

## Nuovi scavi nella necropoli punica di Villamar (2013-2015)

Elisa Pompianu

*After more than two decades, archaeological investigations in the Punic necropolis of Villamar, in central-southern Sardinia, have resumed. The first three years of research have led to the highlighting and the excavation of fourteen new graves of various types. The funerary complexity of the site is appreciated especially thanks to the Tomb 16, a hypogeal chamber with input to cockpit used to bury twenty-eight people at least. In general the excavation provides a very interesting picture of a Sardinian rural site of the IV-III century BC, with some peculiarities regarding the knowledge on Punic funerary rituals.*

Le ricerche archeologiche di cui si rende conto interessano una necropoli punica situata nell'attuale tessuto urbano del comune di Villamar, nella Sardegna centro-meridionale<sup>1</sup>. Il paese si trova lungo un'importante via di penetrazione verso l'entroterra densamente popolata in epoca antica, segnata dal corso del Flumini Mannu, a confine tra le regioni geografiche della Marmilla e della Trexenta (fig. 1). Il fiume nasce nel territorio di Laconi, proseguendo il suo corso verso Nurallao e scendendo verso sud tra le giare di Gesturi e di Serri, fino ad attraversare i territori di Barumini e Villamar; il suo percorso dopo Sanluri prosegue nel Campidano verso

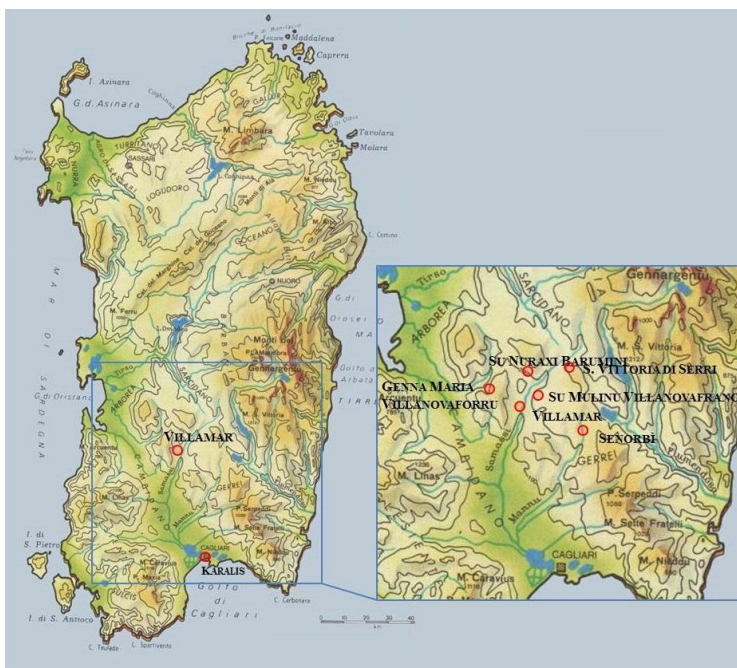


Fig. 1. Localizzazione di Villamar.

<sup>1</sup> Le indagini sono possibili grazie all'interesse e al finanziamento del Comune di Villamar, guidato nel triennio dal sindaco Pier Sandro Scano, che ringrazio vivamente, insieme alle Ing. Valentina Onnis e Gianna Cocco e al Rag. Carlo Matzeu, per il supporto indispensabile per la realizzazione dei lavori. Le ricerche, condotte da chi scrive con la direzione scientifica di Piero Bartoloni, sono state effettuate con il contributo di un gruppo di studenti del corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali attraverso una convenzione appositamente stipulata con il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università degli Studi di Sassari. Nel 2015 hanno partecipato alle ricerche anche alcuni studenti e dottorandi di ricerca delle Universitat de Barcelona e Universidad de Madrid, arricchendo ulteriormente lo scambio di esperienze e conoscenze. Sono profondamente riconoscente al prof. Piero Bartoloni, per avermi guidato e sostenuto in questa nuova impresa. Lo scavo non sarebbe possibile senza il supporto incondizionato di Emidio Pitaliz, padre della scoperta dell'area archeologica e instancabile collaboratore. La missione si svolge in sinergia con la competente Soprintendenza Archeologica, rappresentata dal funzionario dott.ssa Chiara Pilo. Le fotografie e i disegni presentati sono ad opera della scrivente, eccetto la fig. 27 (disegno A. Manca, F. Ara; elaborazione grafica E. Pompianu).

Serramanna e Decimomannu, zona dove le sue acque sono incrementate da numerosi piccoli affluenti provenienti dall'Iglesiente e dalla Trexenta, per poi sfociare nel golfo di Cagliari. È evidente quindi che la valle del corso d'acqua costituisse nell'antichità un'importante via di comunicazione tra il Campidano e la Barbagia meridionale, secondo un percorso peraltro ricalcato in parte dalla SS 197. Il territorio di Villamar è solcato da altri due corsi d'acqua, che in antico potevano avere una qualche rilevanza: il Rio Cani, affluente dei Flumini Mannu, a cui si unisce a sud dell'abitato moderno, e il Rio Sa Canna, che prende il nome di Rio Lanessi scorrendo presso il confine coi territori di Villanovafranca e Guasila.

Si tratta di una regione ricchissima dal punto di vista storico e archeologico, grazie alle sue condizioni particolarmente favorevoli per l'insediamento, soprattutto per la fertilità delle sue terre, che ne rende i suoli adatti praticamente a qualsiasi coltura agricola.

La zona fu densamente popolata sin dal periodo nuragico, come ci ricordano ad esempio il vicino Su Nuraxi di Barumini<sup>2</sup>, situato a circa dieci km di distanza, il complesso nuragico di Genna Maria di Villanovaforru<sup>3</sup>, Su Mulinu di Villanovafranca<sup>4</sup> e, inoltrandosi di poco verso l'entroterra, l'importantissimo santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri<sup>5</sup>, testimonianze che costituiscono solo una parte delle più emblematiche manifestazioni nuragiche della zona. Anche nel periodo punico il territorio appare piuttosto popolato, con presenze soprattutto in aree già interessate da precedenti insediamenti indigeni, come hanno dimostrato alcune ricognizioni territoriali sistematiche nei comuni di Gesturi<sup>6</sup> e di Sanluri<sup>7</sup> e il Riu Mannu Projet<sup>8</sup>, e come si documenta nello stesso territorio villamarese<sup>9</sup>.

A Villamar, l'abitato cui si riferisce la necropoli si trovava presso l'attuale centro storico del paese, su una piccola collina prossima al corso del Flumini Mannu, interessata anche dal popolamento indigeno in epoca nuragica, come dimostrano vari ritrovamenti<sup>10</sup>.

Sebbene la necropoli fosse già stata oggetto di ricerche archeologiche, tanti aspetti funerari erano poco noti, forse per la limitata quantità di tombe indagate e per la loro precedente pubblicazione parziale<sup>11</sup>. Anche se tanti interrogativi persistono tuttora, il lotto di sepolture recentemente indagato consente di presentare alcune riflessioni preliminari. Si tratta di dati di grande interesse: d'altro canto l'approccio multidisciplinare messo in atto, con l'apertura verso altri settori di studio accanto alla ricerca archeologica in senso stretto, offre fondamentali dati scientifici impensabili fino a pochi decenni fa. Infatti, accanto all'archeologo, hanno operato anche l'antropologa e l'archeozoologo<sup>12</sup>, e sono in programma o sono stati avviati anche altri studi specialistici allo scopo di incrementare le conoscenze di genetica, paleopatologia e paleonutrizione.

Le ricerche sono state portate avanti su più fronti: da un lato lo scavo di alcune tombe già in luce superficialmente sin dagli anni Novanta, di cui si potevano apprezzare i limiti in superficie, dall'altra l'apertura di un nuovo quadrato di circa 27 mq (Sett. C) (figg. 2-3) che unisse i due saggi di scavo aperti in quegli anni, situati uno nel lato occidentale dell'area archeologica (Sett. A), dove sono state individuate le prime tombe ipogee, e un altro settore più centrale dove le tombe erano state scavate per lo più nella terra (Sett. A1).

Complessivamente sono state indagate quattordici tombe, di cui cinque già evidenti e delimitate in superficie: tre fosse scavate nella roccia (TT. 7, 13, 15), una camera ipogea con ingresso a pozzetto (T. 16) e un *enchytrismòs* (T A9). Le altre nove (TT. 23-31)<sup>13</sup> sono state individuate sul terreno nel corso delle nuove ricerche: trattasi di due *enchytrismòi* (TT. 23, 29), una tomba a cassone (T. 28), e sei tombe in fossa scavate nella terra e/o nella roccia (TT. 24, 25, 26, 27, 30, 31).

<sup>2</sup> Sul nuraghe si veda, per una visione sintetica: LILLIU, ZUCCA 2005; sugli scavi LILLIU 1955.

<sup>3</sup> BADAS 1987, da ultimo BADAS 2005 e ATZENI, MASSIDDA, SANNA 2005.

<sup>4</sup> Da ultimo SABA 2012; UGAS 1990.

<sup>5</sup> Per un inquadramento generale del sito: ZUCCA 1988, con bibliografia; per le ultime ricerche MANCINI 2013.

<sup>6</sup> AA.VV. 1985.

<sup>7</sup> PADERI 1982.

<sup>8</sup> VAN DOMMELEN 1998; VAN DE VELDE 2001: 24-52.

<sup>9</sup> UGAS 1993c: 21, 47-48.

<sup>10</sup> UGAS 1993b: 40-41, tav. XIII, 10-11; POMPIANU 2013.

<sup>11</sup> PADERI, UGAS, SIDDU 1993, *passim*. Negli anni scorsi, con la prospettiva della ripresa delle indagini, si è cercato di riprendere lo studio dei contesti scavati in precedenza: POMPIANU 2014; POMPIANU 2015; POMPIANU 2017.

<sup>12</sup> Rispettivamente Clizia Murgia (Universitat de Barcelona) e Gabriele Carenti (Centro di Studi sulla Civiltà del Mare e per la Valorizzazione del Golfo e del Parco dell'Asinara, Sardegna); ringrazio i colleghi per la preziosa collaborazione e per avermi fornito i dati preliminari relativi ai loro studi presenti in questo contributo.

<sup>13</sup> PADERI, UGAS, SIDDU 1993, *passim*.

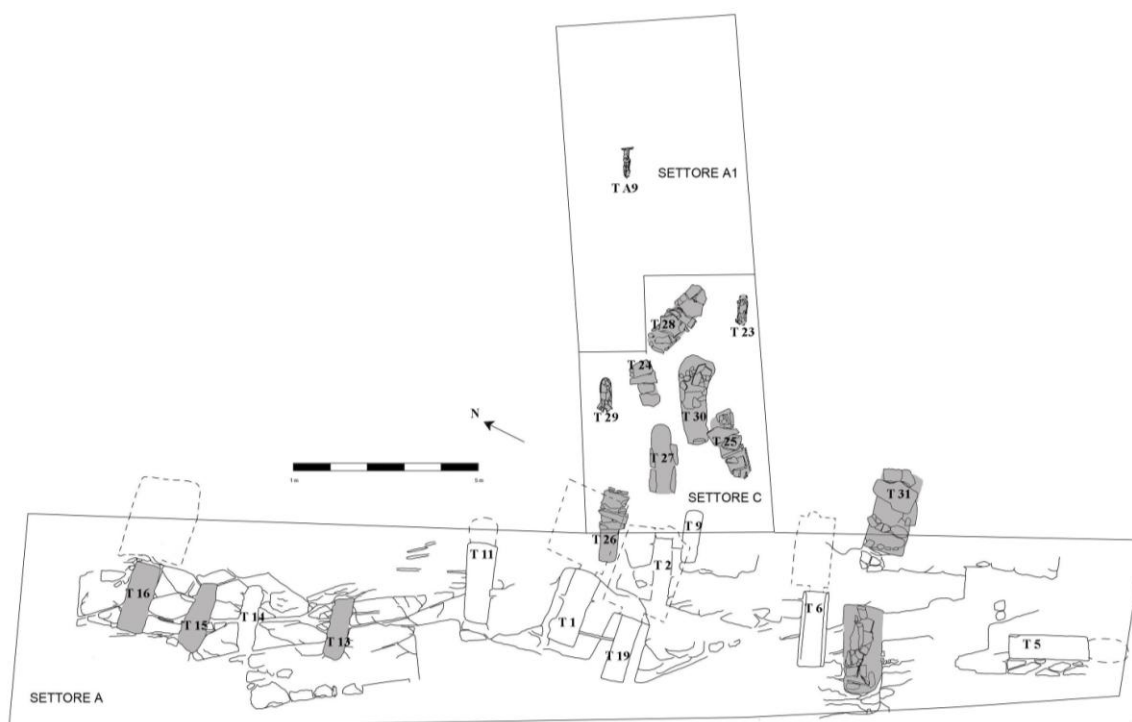


Fig. 2. Rilevamento della necropoli punica: in grigio le tombe scavate tra il 2013 e il 2015, con le altre scavate negli anni Novanta ancora visibili in superficie.

Rispetto a quanto già noto non cambia il quadro cronologico generale di utilizzo dello spazio funerario: sulla base dei corredi delle tombe e dei materiali rinvenuti nell'area in questi tre anni si conferma l'uso della necropoli tra la seconda metà del IV e la fine del III sec. a.C.; abbiamo certezza che la necropoli rimase in uso sino al principio della dominazione romana, quindi sino all'età repubblicana: i contenitori usati come urne cinerarie rinvenute nelle TT. 16 e 31 possono datarsi sino ai primi decenni del II secolo a.C.

Il rituale adottato è d'aiuto per precisare aspetti culturali e cronologici: come da consuetudine nel mondo punico è documentata in prevalenza l'inumazione, cui si aggiunge, e progressivamente si sostituisce in epoca ellenistica, la cremazione (nel triennio di scavo documentata nella T. 16 e nella T. 31), tornata in auge dal IV secolo a.C.<sup>14</sup>. Nel caso della T. 16 ad esempio l'incinerazione sancisce i momenti finali dell'uso dell'ipogeo, dal momento che le ultime due aperture dello stesso sembrano essere avvenute per la deposizione di due cinerari, costituiti da due grandi anfore da mensa<sup>15</sup>. L'incinerazione rappresenta il rituale funerario esclusivo soltanto in un caso indagato in questi anni (T. 31): in una grande fossa quadrangolare scavata nell'arenaria trovarono posto quattro anfore da mensa usate per contenere i resti di corpi incinerati.



Fig. 3. Vista del settore C in corso di scavo.

<sup>14</sup> BARTOLONI 1981: 14; BARTOLONI 2000a: 77; PRADOS MARTÍNEZ 2012: 143 ss.; GÓMEZ BELLARD 2014: 72.

<sup>15</sup> Incinerazioni in urne di vario tipo a testimonianza del prolungato uso degli ipogei sono attestate ad esempio a Nora (PATRONI 1904: 207; BARTOLONI, TRONCHETTI 1981: 27), a *Sulky* (da ultimo GUIRGUIS, UNALI 2012: 2014-2015, MUSCOSO, POMPIANU 2012: 2039 ss., a Monte Sirai: AMADASI, BRANCOLI 1965: 100, 120) a Olbia (LEVI 1949: 15) e raramente a Tuvixeddu (TARAMELLI 1909: 463; SALVI 2001: 249).



Fig. 4. Emergenze funerarie puniche a Villamar e chiesa di S. Pietro.

perate le quote alte residue della roccia affiorante, il banco arenaceo comincia a degradare, ed è coperto da un paleostrato di terra argillosa limosa, fine e compatta, dove furono scavate tombe di altre tipologie intercettando, almeno nel settore più occidentale, l'arenaria. Come sappiamo<sup>17</sup>, il sepolcreto insiste anche al di fuori dell'area archeologica, estendendosi almeno verso Sud-Est, anche se la sovrapposizione parziale dell'abitato moderno impedisce una chiara lettura dello sviluppo della necropoli, che dovette essere piuttosto estesa (fig. 4).

### Tipologie tombali

Le tipologie di tombe scavate sostanzialmente si allineano alla varietà documentata negli anni passati, che corrisponde in buona parte a quelle note nel periodo punico in Sardegna e non solo<sup>18</sup>, e di cui si è avuto modo di parlare in altra sede<sup>19</sup>. Tuttavia, è ora possibile documentare nel dettaglio le varie soluzioni adottate, e allo stesso tempo osservare più accuratamente alcune peculiarità. Un tipo semplice di sepoltura è quello ricavato in fosse scavate superficialmente nella terra (TT. 24, 25, T. 27, T. 30), che in alcuni casi ha comportato l'intercettazione del sottostante banco di arenaria (TT. 25, T. 27, T. 30), mentre le pareti potevano essere rinforzate con l'uso di pietre brute o lastre e tegole piane (TT. 25, 27). Le tombe meno elaborate da un punto di vista strettamente tipologico sembrano essere quelle in fossa di forma ovoidale scavata nell'arenaria, generalmente destinate ad ospitare un inumato (TT. 13, 15 e 26)<sup>20</sup>; le fosse in due casi (TT. 13 e 15) non presentavano copertura né segnacoli<sup>21</sup>, mentre la T. 26 presentava parziale copertura in blocchi di pietra<sup>22</sup>. Un caso differente di tomba scavata nella roccia arenaria è quello della T. 31, di forma perfettamente parallelepipedica, squadrata sia lungo i bordi che sul fondo, a formare un vero e proprio sarcofago ricavato nella roccia, particolarmente profondo probabilmente per far spazio alla risega orizzontale presente sui lati lunghi per l'appoggio dei lastroni di copertura (fig. 5), afferente a un tipo documentato anche in altre necropoli puniche<sup>23</sup>. Contra-

<sup>16</sup> POMPIANU 2014: 40.

<sup>17</sup> I primi scavi archeologici sono stati effettuati nel 1984 nella via Vittorio Emanuele e precedenti ritrovamenti sono stati effettuati presso le confinanti case Paschina e Satta: PADERI, UGAS, SIDDU 1993: 123; POMPIANU 2013; POMPIANU 2014; POMPIANU 2017.

<sup>18</sup> GÓMEZ BELLARD 2014, *passim*.

<sup>19</sup> POMPIANU 2014: 40-42.

<sup>20</sup> Che presentano dimensioni di circa 170/180 x 50/60 cm per una profondità media di circa 35/45 cm.

<sup>21</sup> Trattasi di tombe evidenti superficialmente a seguito degli scavi degli anni Novanta. L'area presenta segni di arature che hanno intaccato il piano roccioso quindi non è da escludere che le tombe in origine fossero riconoscibili attraverso segnacoli superficiali.

<sup>22</sup> La T. 26 era in parte compresa nel settore di scavo degli anni Novanta, dove non residuava alcuna copertura, mentre le lastre coprivano la fossa nella parte indagata *ex novo* del 2014.

<sup>23</sup> Tipo VI.1 della classificazione proposta per Cartagine: BENICHO-SAFAR 1982: 96-100; tipologia attestata anche a Monte Luna: COSTA 1983b: 29, fig. 2, c; a *Tharros*: FARISELLI 2006: 311-312, T. 10; FARISELLI 2008, T. 66, fig. 5; DEL VAIS, FARISELLI 2010: 16; altri confronti nel Capo Bon: BARTOLONI 1973: 24, figg. 15, 21.



Fig. 5. T. 31 in corso di scavo.

riamente alle aspettative di un'inumazione primaria (suggerite sia dalle dimensioni della tomba che dalla sua copertura, sigillata con lastroni di notevoli dimensioni) ospitava invece quattro urne cinerarie, contenenti verosimilmente i resti di quattro individui<sup>24</sup>. Una delle urne era stata collocata entro una buca circolare praticata sul fondo della fossa, ed era stata occlusa con un unguentario globulare e sigillata con argilla bentonite. È possibile che la tomba fosse occupata in precedenza da un individuo inumato, di cui non è rimasta alcuna traccia, se non una coppa attica del tipo *incurving rim*<sup>25</sup> usata come coperchio di una delle altre tre urne, che potrebbe provenire dal corredo originario del defunto.

Un'altra tomba documentata nel triennio di scavo da un unico esemplare prevedeva per la copertura l'uso dei laterizi del tipo embrice<sup>26</sup>, secondo un tipo che potremmo definire alla cappuccina *ante litteram* (fig. 6). Si tratta, infatti, di una modalità di seppellimento che si sviluppa e si diffonde maggiormente in Sardegna in epoca imperiale romana<sup>27</sup>. Questa tomba si aggiunge ad altre tre dello stesso tipo individuate e in parte indagate durante gli scavi effettuati nella necropoli negli anni Novanta<sup>28</sup>, contribuendo a gettare nuova luce sulla diffusione di questa modalità di seppellimento, che nella Sardegna punica è documentata anche nella non lon-

<sup>24</sup> Situazioni dello stesso tipo, con tombe a cassone destinate a contenere urne cinerarie, sono documentate anche a Monte Luna di Senorbi: COSTA 1980: 266.

<sup>25</sup> Per il tipo SPARKES, TALCOTT 1970: 131-132, pl. 32, fig. 8; TRONCHETTI 1994: 177.

<sup>26</sup> Se embrice è il nome del laterizio secondo la derivazione dal latino *imbrex*, lo stesso tipo di tegola è classificato come di tipo "corinzio" rispetto alla sua origine greca, dove nasce l'uso della copertura di tegole in terracotta per i tetti di strutture pubbliche e private. Per le varie soluzioni, diffusesi poi nel mondo magnogreco, siceliota ed etrusco cfr.: LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007: 904-907.

<sup>27</sup> Ad esempio piuttosto comune nella necropoli di *Sulci*: TRONCHETTI 1990, *passim*.

<sup>28</sup> Dalla planimetria edita si evince che ne siano state individuate tre, di cui una sola è stata scavata: PADERI, UGAS, SIDDU 1993: 128, 136, tav. IV.



Fig. 6. T. 7.



Fig. 7. T. 28. Copertura con lastre e segnacolo.

tana San Sperate<sup>29</sup> e a Villaspeciosa<sup>30</sup>. Nel caso specifico della T. 7 gli embrici erano sistemati su due livelli: uno con le tegole sistemate su un piano orizzontale sopra il corpo del defunto, coperto da un secondo livello di tegole sistemate in origine a formare un doppio spiovente. Più in generale nella necropoli di Villamar gli embrici trovarono uso anche in sostituzione di lastre di copertura in varie tipologie di tombe, oppure per foderarne le pareti<sup>31</sup>.

È stata scavata anche un'unica tomba di tipo a cassone (T. 28), con la fossa scavata nella terra sino a raggiungere il banco di arenaria, usata come fondo su cui poggiare il defunto inumato, poi accuratamente foderata nelle pareti di lastre piatte di varie dimensioni<sup>32</sup>. La T. 28 mostrava anche la peculiarità di un segnacolo del tipo stele in calcare riutilizzata e sistemata sopra ai lastroni di copertura (fig. 7)<sup>33</sup>.

Per quanto riguarda le tombe a camera, lo scavo di un unico esemplare nel triennio non aggiunge molto dal punto di vista tipologico rispetto a quanto osservato in precedenza per gli ipogei messi in luce negli anni Ottanta e Novanta<sup>34</sup>. La T. 16 è caratterizzata da un pozzetto di forma quadrangolare con pareti verticali<sup>35</sup>, senza gradinata di accesso alla camera, profondo circa due metri, che al momento dello scavo si presentava

<sup>29</sup> UGAS 1993a: 65, tavv. XLI-XLII.

<sup>30</sup> Sono note due tombe con copertura di embrici risalenti al IV secolo a.C.: SANNA *et al.* 1984: 90-91, tavv. XXXIII-XXXV; BARRECA 1986: 191, 273, 325-326.

<sup>31</sup> Altre attestazioni in contesti punici si conoscono in Sicilia dove gli embrici furono utilizzati come lastre di copertura di tombe, come nella necropoli punica di Palermo a partire dal V secolo a.C. e a Portella di Mare: SPANÒ GIAMMELLARO 2004: 220; SPANÒ GIAMMELLARO 2004: 213; DI STEFANO 2000, pp. 444-445, tav. LXXXIII, 1.

<sup>32</sup> Tipologia di tomba diffusa prevalentemente nel periodo punico, con numerose attestazioni a *Bithia*: BARTOLONI 1996: 57. Esempi simili sono documentati tra l'altro nella necropoli di Monte Luna: COSTA 1983b: 30 e nel territorio di Sanluri (Brunku 'e Mesu): BARRECA 1986: 313. Corrisponde al tipo VI.3 individuato nelle tombe cartaginesi: BENICHOUS-SAFAR 1982: 99-100 e come struttura potrebbe essere avvicinata al tipo V di tombe della necropoli di Lilibeo, chiamata "a lastroni", che nel sito siciliano trova diffusione a partire dalla seconda metà del III secolo a.C.: BECHTOLD 1999: 32-33.

<sup>33</sup> Il blocco era posizionato capovolto, con il lato fratturato verso il basso; l'altra metà dello stesso è stata rinvenuta in superficie nell'adiacente saggio di scavo degli anni Novanta.

<sup>34</sup> POMPIANU 2014: 40.

<sup>35</sup> Per confronti a Santu Teru-Monte Luna: COSTA 1983b: 25.



Fig. 8. Muretto di chiusura della camera della T. 16.



Fig. 9. Chiodi a L dalla T. 16.

colmo di terra frammista a scaglie di marna e arenaria<sup>36</sup>, ceramica, metalli e ossa. A differenza degli altri ipogei già indagati nella necropoli la camera della T. 16 era chiusa mediante un muretto in pietre<sup>37</sup> anziché da grossi lastroni piatti (fig. 8).

Nel caso delle tombe in fossa con inumazione il defunto è sistematicamente orientato grossomodo col capo verso Ovest, mentre all'interno delle tombe ipogee, invece, i corpi sono orientati in senso opposto, con il capo sul fondo della camera. Per quanto riguarda l'uso di casse lignee per la sistemazione dei defunti i pochi dati utili provengono dalla tomba a camera ipogea: solo in un caso il ritrovamento di due grossi chiodi a forma di L (RS 24, fig. 9) all'interno della T. 16 lascia ipotizzare che questi oggetti abbiano trovato uso per il montaggio di un feretro ligneo.

Nella necropoli, per quanto è stato possibile documentare sinora, trovarono indifferentemente spazio le sepolture di adulti e quelle infantili<sup>38</sup>; in alcuni casi questi ultimi vennero depositi in tombe apposite, come gli *enchytrismòi* (T A9, T. 23, T. 29) o in fossa scavata nella terra (T. 24); è attestata anche la loro presenza in fosse insieme agli adulti (T 15), oppure in un caso la riduzione di sepolture occupate da adulti per far posto a un bambino (T. 27).

Nuovi scenari in merito alle sepolture infantili sono aperti dalla tomba a camera, la T. 16, in cui trovò sepoltura, una percentuale elevata di subadulti<sup>39</sup>. Nonostante le sue ridotte dimensioni (circa 2 x 2 mq) lascerebbero supporre un originario impianto bisomo, la camera per più di un secolo fu riaperta più volte per accogliere nuove sepolture di adulti e bambini. Il poco spazio a disposizione non ha scoraggiato l'uso reiterato dell'ipogeo, pur condizionando la sistemazione progressiva delle inumazioni, i cui resti più antichi furono man mano ammassati lungo le pareti per far posto alle nuove sepolture. Pur non potendo scavare la tomba seguendo scrupolosamente il metodo stratigrafico<sup>40</sup>, grazie allo studio antropologico di tutte le inumazioni presenti nella camera è stato possibile determinare il numero minimo di individui, ovvero 26, di cui 18 subadulti,

<sup>36</sup> Il riempimento dei *dromoi* e dei pozzi di accesso alle camere ipogee è documentato anche in altre necropoli puniche come quelle di *Sulky* (BARTOLONI 1989: 74), Cartagine (BENICHOUSAFAR 1982: 281) e Ibiza (FERNÁNDEZ 1992, vol. II: 262).

<sup>37</sup> Come anche in alcuni casi di Senorbì: COSTA 1983b: 26, Tuvixeddu: TARAMELLI 1912: col 78; Olbia: LEVI 1949:14; Monte Sirai: BARRECA 1964: 37.

<sup>38</sup> Una situazione simile è stata riscontrata nella necropoli settentrionale di *Tharros*: DEL VAIS, FARISELLI 2010: 16.

<sup>39</sup> Per un primo approccio sul problema dell'infanzia in archeologia e sull'identificazione dei resti infantili: BAXTER 2005; LEWIS 2007; SÁNCHEZ ROMERO 2010; SÁNCHEZ ROMERO, ALARCÓN GARCÍA, ARANDA JIMÉNEZ 2015; MAYS, GOWLANDB, HALCROWC, MURPHYD 2017.

<sup>40</sup> Lo scavo è stato condizionato dalla presenza al centro della camera di un grosso monolite in arenaria crollato dal soffitto. Pertanto si è reso necessario scavare in funzione della messa in sicurezza della camera stessa, liberando progressivamente la camera dalla parte più vicina al portello di accesso (sino alla rimozione del monolite) verso il fondo.

di cui 8 morti in età fetale<sup>41</sup>. Si tratta un'informazione preziosissima per la conoscenza dell'incidenza della mortalità in età perinatale in epoca antica, che doveva essere altissima. Questo dato appare di grande interesse anche nello specifico della documentazione fenicia e punica, perché generalmente nella tradizione degli studi prevale l'ipotesi che i bambini morti in tenera età fossero seppelliti per lo più in spazi a loro dedicati all'interno delle necropoli<sup>42</sup>, o addirittura, in vari contesti urbani, in necropoli/santuari a loro destinati, come i *tofet*<sup>43</sup>. Certamente il seppellimento di soggetti di età fetale insieme agli adulti trova attestazioni limitate nel mondo punico, soprattutto nelle tombe ipogee<sup>44</sup>, anche se occorre tenere conto più in generale della scarsa visibilità archeologica che i bambini hanno avuto nella storia della ricerca archeologica, a causa del precario stato di conservazione dei loro resti<sup>45</sup>. È molto interessante rilevare anche l'eccezionalità dell'utilizzo della camera per accogliere un numero così elevato di sepolture, se si considera che in tante occasioni gli ipogei delle necropoli puniche erano concepiti, e spesso utilizzati, per accogliere anche una sola o due sepolture<sup>46</sup>. Per motivi che a noi sfuggono l'esigenza di riutilizzare questa tomba evidentemente prevalse sul riguardo nei confronti delle sepolture più antiche, i cui resti furono continuamente rimaneggiati.

Non siamo ancora in grado di stabilire quale fosse il criterio di adozione della tipologia di sepoltura, che certamente nel caso di Villamar non costituisce sistematicamente una discriminante cronologica: sinora, ad esempio, è stato possibile documentare la compresenza lungo il costone di roccia affiorante sia di tombe ipogee che in fossa scavata nella roccia, utilizzate contemporaneamente. Se in altre necropoli puniche ad una più antica fase corrisponde lo scavo e l'uso delle tombe ipogee, seguita da un secondo periodo in cui si seppelliva nelle tombe in fossa<sup>47</sup>, a Villamar sono documentate tombe in fossa non meno antiche delle tombe ipogee. Pur non conoscendo l'estensione totale della necropoli<sup>48</sup>, potremmo ipotizzare al momento che la prima fase punica dell'area funeraria sia rappresentata dalle tombe ipogee e in fossa ovoidale ricavate nella parte più alta dell'affioramento roccioso<sup>49</sup>.

<sup>41</sup> Nel totale dei 18 individui di differenti età, sono attestati 8 soggetti morti in età fetale (tra 36-40 settimane) e altri 10 in età infantile (rispettivamente il 30,77% e il 38,46% del totale degli individui): POMPIANU, MURGIA 2017.

<sup>42</sup> BARTOLONI 1989: 74; BARTOLONI 2004: 123. Per lo stato della questione sul trattamento degli infanti riguardante le necropoli di Villamar e di Monte Sirai: GUIRGUIS, PLA ORQUIN 2015a: 55-58; GUIRGUIS, PLA ORQUIN, POMPIANU, c.d.s.

<sup>43</sup> BONDI 1979: 140-142; BARTOLONI 1989: 76; AUBET 2001: 254-255.

<sup>44</sup> Raramente sono stati rinvenuti resti infantili nelle tombe a camera, o per lo meno non sono stati identificati: GÓMEZ BELLARD 2014: 72. Tra questi casi possiamo ricordare negli scavi della necropoli di Tuvixeddu effettuati nel 1908 da Antonio Taramelli «altri ipogei, che si alternavano a quelli regolari, con le uguali disposizioni sia nel pozzetto sia nella celletta, ma con dimensioni molto più piccole, erano destinati ad accogliere i cadaveri dei bambini; la lunghezza della cella era per lo più minore di 1.50 m, [...] di tali ipogei se ne ebbero 14 nella zona esplorata»: TARAMELLI 1912, col. 75-76; un'altra testimonianza sarda proviene dalla necropoli di *Othoca* (Santa Giusta), dove lo studio bio-antropologico dei resti umani rinvenuti all'interno di una tomba a camera del tipo *caveau bati* ha rivelato la presenza di otto individui deceduti fra gli 0 e 3 anni: PUSCEDDU, MARTELLA, FLORIS, DEL VAIS 2011, p. 192. Di recente anche in Tunisia, nella necropoli di Korba, l'antica *Curubis*, situata nel Capo Bon, sono stati trovati resti di neonati e infanti in contesti funerari, ringrazio M. Fantar per avermi comunicato la notizia.

<sup>45</sup> GÓMEZ BELLARD, HACHUEL FERNÁNDEZ, MARÍ I COSTA 1992: 85; LEWIS 2007, 23 ss.

<sup>46</sup> Nella stessa necropoli villamarese negli ipogei scavati negli anni Novanta sono attestate tombe con i resti di una sola sepoltura primaria, ma anche plurime (PADERI, UGAS, SIDDU 1993: 129); a Tuvixeddu negli scavi di Taramelli sono documentate sia tombe ipogee con la sovrapposizione progressiva di numerose sepolture, che altre utilizzate per ospitare una o due deposizioni: TARAMELLI 1909: 463; TARAMELLI 1912, col. 79. A Senorbì, nella necropoli di Santu Teru-Monte Luna le tombe a camera erano per lo più bisome, raramente monosome: COSTA 1983b: 24; anche a Monte Sirai si deduce un originario impianto bisomo: BARTOLONI 2000b: 73. Non mancano altre situazioni simili a quella documentata nella Tomba 16 di Villamar: a *Sulky* è chiara la concezione collettiva dei sepolcri a camera, per la loro struttura e dimensioni, anche se non sempre è stato possibile determinare il numero di sepolture per la scarsa conservazione dei contesti originari a causa di fattori ambientali, in alcuni casi è stata accertata la presenza di un certo numero di sepolture. In questi casi l'occupazione reiterata delle tombe a camera generalmente non ha comportato grandi sconvolgimenti delle sepolture più antiche che normalmente non venivano intaccate, come si documenta sino all'età ellenistica ad esempio nelle tombe Steri: MUSCUSO, POMPIANU 2012; GUIRGUIS, UNALI 2012. Per altre tombe collettive di *Sulky*: BERNARDINI 1999; MELCHIORRI 2007: 64; BERNARDINI 2010.

<sup>47</sup> Ad esempio a Tuvixeddu: SALVI 2001: 251; anche a Monte Luna di Senorbì il più ampio campione di tombe indagato ha consentito di proporre uno sviluppo diacronico nell'architettura delle tombe ipogee tra il V e il IV secolo a.C. e la diffusione progressiva delle tombe in fossa fino alla graduale scomparsa dei primi tipi: AA.VV. 1990: 47.

<sup>48</sup> Oltre a quelle indagate nel 1984 nel vicolo della via Vittorio Emanuele, sono note altre tombe a camera nelle confinanti proprietà Paschina e Satta, i cui reperti rinvenuti sono confluiti rispettivamente al Museo Archeologico di Cagliari e nel deposito comunale: PADARI, UGAS, SIDDU 1993: 123. Altre tombe furono certamente compromesse in occasione dei lavori edilizi sulla piazza antistante l'area archeologica.

<sup>49</sup> La necropoli potrebbe essere stata progressivamente ampliata nella zona che si trova a oriente della fascia di tombe a camera nota, dove la roccia è coperta da un paleo-strato di terra, meno adatta per lo scavo degli ipogei. A Ovest, invece, verso la piazza del vecchio Municipio, probabilmente altre tombe ipogee situate nel declivio che volge verso il non lontano corso del Rio Cani sono state compromesse dall'edilizia moderna o meno probabilmente si trovano a quote più basse rispetto all'attuale piano d'uso.



L'associazione tra corredo funerario e tipo di tomba non sembra costituire un indicatore utile per individuare differenziazioni socio-economiche dei defunti, anche se senz'altro occorre rilevare l'impegno che doveva richiedere lo scavo delle tombe ipogee, con tutta probabilità affidato a maestranze specializzate<sup>50</sup>.

In analogia con abitudini non nuove nel mondo fenicio e punico sono attestate sepolture in fossa riutilizzate più volte<sup>51</sup>: in tal caso i resti dei precedenti individui venivano raccolti a un lato della tomba (T. 27), oppure sotto l'inumazione più recente (T. 13), in un caso confusi anche nel riempimento della stessa su più livelli (T. 30).

Ancora non siamo in grado di individuare criteri di familiarità nella sistemazione delle tombe stesse; è pur vero che la riapertura delle fosse già occupate per ospitare nuovi defunti potrebbe derivare da una scelta "di famiglia" di occupare spazi comuni<sup>52</sup>. Anche la sistemazione di numerosi *enchytrismòì* sopra alcune tombe in fossa nel settore centrale dell'area scavata negli anni Novanta potrebbe essere un indizio della sistemazione delle tombe secondo criteri parentelari<sup>53</sup>. Altri indizi sono forniti dalla T. 16: la presenza di caratteri epigenetici in alcuni scheletri deposti nella tomba, quindi frutto dell'eredità genetica e dell'interazione con l'ambiente esterno, potrebbe derivare dai legami di parentela intercorsi tra i defunti; peraltro in generale è plausibile che le tombe a camera delle necropoli puniche fossero concepite come luoghi di sepoltura familiari<sup>54</sup>.



Fig. 10. T. 25, con deposizione di oggetti sopra la copertura.

### Rituali e corredi funerari

Come già si è anticipato, com'è ovvio per la Sardegna punica, l'inumazione rappresenta il costume maggiormente utilizzato nelle pratiche funerarie della necropoli di Villamar. Il defunto è posto supino con le braccia lungo i fianchi, anche se in alcuni casi una mano è stata trovata sopra e una sotto il bacino; talvolta corpo doveva essere avvolto in un telo o in un sudario (Sep. 2-T. 7, T. 25, T. 28, T. 30) come si può dedurre dalla sistemazione ravvicinata delle gambe e dall'unione forzata dei piedi.

Una pratica documentata nella necropoli di Villamar è quella della deposizione di oggetti sopra la copertura di alcune tombe, evidente sinora in due casi (TT. 25-26, fig. 10): trattasi di oggetti da mensa, con forme chiuse e/o aperte destinate rispettivamente al versamento e al consumo rituale di liquidi e di pasti nei pressi

<sup>50</sup> Anche a Villamar lo si può dedurre dalla ricorrenza di accorgimenti architettonici: POMPIANU 2014: 40. Lo stesso è stato ipotizzato per l'impianto ipogeo della necropoli di Monte Sirai: BARTOLONI 2000b: 73 e più in generale in BARTOLONI 1989: 73. Sulla citazione nelle fonti epigrafiche di professionalità specifiche legate all'edilizia: MEZZOLANI 1997: 168-169.

<sup>51</sup> Per la necropoli settentrionale di *Tharros* in età arcaica FARISELLI 2008: 1715; lo stesso è stato ipotizzato per le tombe a inumazione in fossa "monumentale", dove nei pochi casi documentabili la riapertura non sembrerebbe in linea di massima comportare l'asporto o l'obliterazione dei corredi precedenti, quanto piuttosto l'accantonamento di questi all'interno della medesima struttura tombale: DEL VAIS, FARISELLI 2012: 267, nota 38. Le cosiddette "riduzioni" di sepolture più antiche sono documentate anche a Monte Sirai sia nel periodo fenicio (GUIRGUIS 2010: 151-152, T. 270) che in quello punico (GUIRGUIS 2010: 157, T. 275.276).

<sup>52</sup> Come ipotizzato anche per Monte Sirai: GUIRGUIS 2010: 115 e per *Tharros*: FARISELLI 2008: 1719-1720.

<sup>53</sup> PADERI, UGAS, SIDDU 1993: 135.

<sup>54</sup> AUBET 1994: 286; BARTOLONI 2000b: 73; BERNARDINI 2004: 141-142; BERNARDINI 2008: 649; FARISELLI 2008: 1715, 1720; GUIRGUIS 2013: 53.

delle sepolture, libagioni effettuate da parte dei cari dei defunti<sup>55</sup>. Nella T. 25, sopra un grosso frammento di embrice utilizzato nella copertura della fossa, sono stati depositati una brocca, una coppa in vernice nera, un piatto da pesce d'imitazione e un attingitoio del tipo con spalla ribassata. Sopra la copertura residua della T. 26, in mezzo ad alcuni resti ossei sono stati rinvenuti un attingitoio a spalla ribassata<sup>56</sup> e i resti di uno con pancia allungata<sup>57</sup>.

Si tratta di pratiche già note nel rituale funerario fenicio e punico: ad esempio è documentata deposizione di piatti nei riempimenti o sopra le lastre di copertura di numerose tombe in fossa della necropoli di Monte Sirai<sup>58</sup>, oppure la deposizione di piatti e unguentari nei gradini più bassi dei *dromoi* delle tombe a camera della necropoli ipogea di *Sulky* o in altre del Capo Bon<sup>59</sup>. In alcuni casi gli oggetti potrebbero essere stati rotti intenzionalmente al momento della deposizione, in analogia con altri contesti funerari<sup>60</sup>, secondo abitudini attestate sin dal periodo fenicio, ad esempio in contesti necropolari spagnoli o di Mozia<sup>61</sup>. Sono documentate anche offerte alimentari: nella camera della T. 16 sono stati rinvenuti tra l'altro vari resti di ovicaprini<sup>62</sup> e quelli di un pesce all'interno di un piatto attico da pesce<sup>63</sup>.

Per quanto riguarda i corredi, in generale in epoca punica questi non riflettono una standardizzazione del rituale funerario tanto marcata quanto nel periodo fenicio: se la pressoché sistematica deposizione delle brocche rituali con orlo espanso e bilobata nelle tombe fenicie rivela l'esistenza di usanze istituzionalizzate comuni, nel periodo successivo l'esplicitazione sistematica di questa ritualità viene meno<sup>64</sup>. Non ovunque: nel Sulcis si conserva almeno in parte sino all'epoca punica una forma rituale di trattamento del defunto riconoscibile sulla base del suo corredo essenziale<sup>65</sup>; mentre in altre necropoli sarde in età punica il repertorio vascolare mostra una maggiore adesione alla *koinè* ellenistica, come nel caso di Villamar<sup>66</sup>. Infatti, se in generale nella *facies* punica sarda non si può definire un corredo ceramico canonico in cui poter riconoscere sistematicamente un uso specifico di precise forme rituali, nel caso di alcuni recipienti è possibile ipotizzarne il perpetrarsi di tale funzionalità, come nel caso delle brocche bilobate, quando presenti, oppure nel caso di Villamar negli attingitoi con pancia allungata, che attualmente costituiscono la forma maggiormente ricorrente nei corredi<sup>67</sup>.

Ad ogni modo, la composizione dei corredi poteva essere influenzata da contingenze dovute probabilmente sia a questioni di gusto o disponibilità locali, o dal recepimento di forme e influenze allogene nell'ambito dei più ampi commerci che interessano i vari insediamenti dell'isola.

In linea di massima nelle inumazioni della necropoli villamarese non sempre il defunto è accompagnato da un corredo personale (sono attestati strigili, anelli, *torques*, collane, astucci pendenti in bronzo e in ferro, amuleti e pendenti in pasta silicea e in osso, vaghi di collana). Il corredo di accompagnamento, più spesso presente, è caratterizzato abbastanza spesso da monete bronzee, sistemate per lo più presso il petto, sinora presenti in numero massimo di tre in una sola sepoltura. I recipienti ceramici sinora sono attestati in tutte le sepolture di adulti<sup>68</sup>; potevano essere sistemati nei pressi del petto (T. 25) oppure per lo più nella parte centrale del corpo (sep. 3-T. 16, T. 28, T. 30), anche se non mancano esempi in cui erano stati collocati presso i

<sup>55</sup> GUIRGUIS 2008: 38. Si tratta di un'ideologia esplicita palesemente nei contesti funerari soprattutto nel periodo arcaico, dove tanta parte è suggerita dalla presenza di materiali di importazione greca ed etrusca, per i quali è evidente la connessione con il consumo del vino: BERNARDINI 2004: 131-141; BERNARDINI 2000; BOTTO 2004-2005; GUIRGUIS 2008: 28.

<sup>56</sup> Accomunabile alla forma 28 della classificazione di Piero Bartoloni per la necropoli di Tuvixeddu: BARTOLONI 2000a: 91, fig. 3, 28; BARTOLONI 2016: 18, figg. 249-275.

<sup>57</sup> Forma 29 della classificazione di BARTOLONI 2000a: 91, fig. 3, 29; BARTOLONI 2016: 19, figg. 276-284.

<sup>58</sup> GUIRGUIS 2010: 38.

<sup>59</sup> Rispettivamente FANTAR 2002; BARTOLONI 2004: 122; BERNARDINI 2005: 66, fig. 18, a.

<sup>60</sup> TARAMELLI 1912: col. 50; SALVI 2001: 247; GUIRGUIS 2010: 38.

<sup>61</sup> GUIRGUIS 2010: 38, con bibl. nelle note 152-155.

<sup>62</sup> Trattasi in prevalenza di autopodi di individui di età stimata tra i 2 e 3 anni.

<sup>63</sup> Anche in un altro caso di tomba ipogea di Villamar sono stati trovati resti di pesce in un piatto dello stesso tipo (T. 6 del 1991); tale offerta alimentare è documentata anche negli scavi di Monte Luna a Senorbì (COSTA 1980: 267) e in quelli ottocenteschi di *Tharros*: DEL VAIS 2006: 26; un pagello è stato rinvenuto nella necropoli di Arg el Ghazouani a Kerkouane: FANTAR 1990-92: 56, 60, fig. 5.

<sup>64</sup> BARTOLONI 2004: 122.

<sup>65</sup> BARTOLONI 1989: 73; BERNARDINI 1999: 145-146.

<sup>66</sup> POMPIANU 2015: 1803.

<sup>67</sup> Forma 29 della classificazione di BARTOLONI 2000a: 91, fig. 3, 29; BARTOLONI 2016: 19, figg. 276-284.

<sup>68</sup> Non c'è dato sapere se anche le inumazioni della T. 16 fossero sistematicamente dotate di corredo, giacché i pezzi rinvenuti non erano attribuibili a precise sepolture; è anche possibile che alcuni pezzi siano stati prelevati in occasione delle riaperture o che alcuni dei loro frammenti siano finiti nel riempimento del pozzetto.

piedi del defunto (T. 13, sep. 1-T. 15). Il corredo ceramico poteva essere costituito da almeno uno dei vasi più vicini alla ritualità caratteristica della civiltà punica, la brocca (o attingitoio), a cui sovente si aggiungono anfore da mensa, piatti, coppe, unguentari e talvolta vasi biberon e *askoi-gutti*.

Non mancano casi in cui è presente un vaso importato: le più antiche attestazioni riguardano coppe del tipo *bolsal* attiche in vernice nera (Sep. 1-T. 7)<sup>69</sup>; della stessa provenienza sono piatti da pesce (T. 16, T. 30)<sup>70</sup> e piatti del tipo *rolled rim* (T. A9)<sup>71</sup>, presenti anche con esemplari d'imitazione.

È molto significativo il lotto di materiale etrusco-italico documentato: le forme attestate sono *askoi-gutti* (uno nella T. 16 e uno in superficie nel sett. C)<sup>72</sup>, coppe per lo più del tipo *incurving rim* (T. 25) e *out turned rim* (T. 16) e patere, talvolta con stampigliature riconducibili alle fabbriche del Gruppo dei Piccoli Stampigli<sup>73</sup>. Una rarità è costituita da una brocca in vernice nera di provenienza falisca di fine IV-inizi III sec. a.C. (T. 15)<sup>74</sup>, molto interessante per comprendere il tenore degli scambi commerciali del periodo tardo punico con l'area etrusco-laziale.

Come in numerosi altri contesti della Sardegna punica<sup>75</sup> e non solo<sup>76</sup>, la coppa del tipo *outturned rim*, meglio nota come L 22, appare particolarmente apprezzata<sup>77</sup>, giacché compare soprattutto come forma di imitazione<sup>78</sup>. Come già accennato, una delle forme maggiormente attestate sinora è l'atingitoio con pancia allungata, presente in sei tombe, ed è abbastanza documentato il piatto da pesce, sia attico che d'imitazione.

Non di rado è documentata la pittura nel repertorio vascolare; quando presente è caratterizzata da fasce rossastre o brune parallele sulla pancia, sull'orlo o sulle anse di anfore o brocche, mentre in un solo caso un vaso biberon era decorato con occhi dipinti di rosso ai lati del versatoio<sup>79</sup>. Le ceramiche puniche più tradizionali da un esame autoptico sembrano provenire da poche fabbriche, in parte probabilmente locali; in alcuni casi sono state individuate, anche nei reperti frutto delle precedenti indagini, delle somiglianze con le produzioni note come "Cagliari 1" negli studi di Carlo Tronchetti sulla ceramica della necropoli di Tuvixeddu di Cagliari, cui afferiscono numerose ceramiche considerate prodotte da fabbriche cagliaritanee<sup>80</sup>. Dovevano esistere officine organizzate per la realizzazione di ceramiche imitanti modelli importati anche nell'*hinterland*, come dimostrato ad esempio dai ritrovamenti di San Sperate<sup>81</sup>. La circolazione di oggetti e prodotti nel basso campidano, anche se non conosciamo approfonditamente l'organizzazione rurale di questo territorio in età punica, doveva essere regolata da una rete di contatti frutto della gerarchizzazione degli insediamenti distribuiti nella regione, con uno o più insediamenti maggiori in funzione di raccordo con il *central places* che doveva essere *Karalis* e l'entroterra, come già si è ipotizzato grazie allo studio di altri territori sardi e non solo<sup>82</sup>.

Le ceramiche da cucina nei corredi funerari sono pressoché assenti: un unico caso documentato sinora è costituito da un tegame con profilo curvilineo, fondo arrotondato e orlo rientrante, con anse appena distinte dal profilo del vaso, rinvenuto all'interno della camera della T. 16. Il recipiente, di cui si parlerà più nel dettaglio in seguito, è molto importante per gettare una piccola luce sulla componente autoctona che abitava nel sito. Sulla pregressa presenza di una componente indigena nel sito altri indizi sono stati raccolti dall'area del colle di Antoccia<sup>83</sup>, mentre dalla proprietà Paschina, confinante a Sud-Est con l'area archeologica, parrebbe provenire una navicella bronzea nuragica attualmente conservata al Museo Archeologico di Cagliari. Altri reperti nu-

<sup>69</sup> SPARKES, TALCOTT 1970: 107-108, nn. 532-561, pl. 24, 53, figg. 6 e 22.

<sup>70</sup> *Ibid.*: 147-148, nn. 1061-1071, pl. 37, fig. 10.

<sup>71</sup> *Ibid.*: 146, nn. 1046-1060, pl. 36, fig. 10.

<sup>72</sup> Per le attestazioni di Cagliari: TRONCHETTI 1991: 1273-1275, fig. 2, 3-4, 7-8.

<sup>73</sup> Per un riferimento tipologico utile per il riconoscimento delle forme STANCO 2009, *passim*.

<sup>74</sup> MOREL 1981, 5722: 381-382, pl. 185, 5722b. Un unico confronto sardo proviene dalla necropoli ipogea di Monte Sirai: AMADASI, BRANCOLI: 100, tav. XLIV.

<sup>75</sup> TRONCHETTI 2014: 126, fig. 7.

<sup>76</sup> Per Cartagine BECHTOLD 2013: 102, fig. 5d; per l'area del circolo dello stretto gaditano da ultimo: NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS 2014: 179, fig. 6.

<sup>77</sup> LAMBOGLIA 1952: 1971-1972; SPARKES, TALCOTT 1970: 128-129, pl. 32, fig. 8; BARTOLONI, TRONCHETTI 1981: 42-43; TRONCHETTI 1994: 168, BARTOLONI 2000a: 87-89; BARTOLONI 2016: 17.

<sup>78</sup> A Villamar in nessun caso sinora documentata con esemplari attici.

<sup>79</sup> Nella necropoli di Villamar è documentato un altro esemplare analogo dagli scavi degli anni Novanta: PADERI, UGAS, SIDDU 1993: 137, Tav. Xa, 1.

<sup>80</sup> TRONCHETTI 2001.

<sup>81</sup> UGAS 1993b: 55-56, tav. XVlb.

<sup>82</sup> Per un'analisi complessiva delle varie realtà del Mediterraneo punico: VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD 2008, in particolare il cap. 8: 202-230; per la Sardegna in generale VAN DOMMELEN, FINOCCHI 2008, cap. 7, per i casi studio di Monte Sirai e Nora in particolare FINOCCHI 2005: 253 ss.; FINOCCHI 2013: 170 ss.

<sup>83</sup> UGAS 1993b: 40-41.

ragici sono stati rinvenuti dall'area della chiesa di S. Pietro<sup>84</sup>, tra i quali un ripostiglio di frammenti di lingotti *oxide* e piano convessi<sup>85</sup>. Come già si è detto sopra, è certo quindi che nell'area vi fosse un insediamento indigeno, perpetuatosi verosimilmente sino al momento in cui nell'area giunsero i cartaginesi e con i quali questi ultimi sicuramente si unirono.

L'approccio antropologico dello studio sinora condotto ha rivelato anche altri dati molto interessanti per quanto riguarda le pratiche alimentari della comunità punica di Villamar, sebbene il campione sinora studiato sia ancora limitato ai ventisei inumati della T. 16. La presenza di malattie dento-alveolari, principalmente carie, potrebbe ricondurre ad una scarsa igiene dentale, nonché a una dieta prevalentemente cerealicola. Altri aspetti riguardano lo stile di vita dei punici villamaresi: la frequenza delle ernie di Schmörl tra i defunti lascia ipotizzare un indebolimento vertebrale causato dal sovraccarico del rachide sin dall'età giovanile, frutto dell'abitudine al sollevamento e al trasporto di carichi pesanti. Anche dallo studio delle inserzioni muscolari è emerso che il forte sviluppo del bicipite brachiale e le evidenze di origine traumatica (anche le fratture oltre alle ernie di Schmörl) possono essere riconducibili probabilmente ad un'intensa attività fisica e a ripetute sollecitazioni da sollevamento e trasporto di pesi<sup>86</sup>.

Lo studio archeozoologico, anch'esso al momento limitato ai reperti della T. 16, ha rivelato dati non meno interessanti, come la presenza tra gli inumati della camera funeraria dei resti di canidi di media stazza appartenenti a più individui, di cui uno di sesso maschile e uno femminile. I resti non sono stati rinvenuti in connessione anatomica, evidentemente smembrati in occasione delle riaperture della tomba e non presentano tracce riconducibili alla macellazione, quindi non destinati palesemente al consumo alimentare. Queste attestazioni non destano troppa meraviglia vista la frequente presenza di resti di canidi nei depositi archeologici fenici e punici – e non solo<sup>87</sup>, raramente destinati al consumo alimentare, talvolta oggetto di particolari rituali come testimoniano i ritrovamenti della necropoli di Cadice in Spagna<sup>88</sup>. Come già accennato, nell'ipogeo sono stati trovati anche numerosi resti di ovicapri, piuttosto comuni nella dieta alimentare sarda da tempi ben più antichi, probabilmente consumati in occasione dei rituali funerari, secondo un'usanza abbastanza documentata anche in altre necropoli.

La notevole estensione accertata dell'area archeologica lascia immaginare un abitato piuttosto esteso o comunque densamente popolato in un arco temporale abbastanza circoscritto; non è da escludere che la necropoli sia stata utilizzata come spazio funerario da più nuclei abitativi situati nel circondario. Sinora nelle tredici tombe indagate sono stati individuati i resti di una sessantina di individui (lo studio antropologico di tutti i resti raccolti potrà fornire dati più precisi), che si aggiungono agli almeno settanta desumibili dai dati pubblicati sulle ricerche degli anni Ottanta, anche se è possibile che siano stati sottostimati.

### La Tomba 16

Nel 2013 è stata indagata una tomba ipogea, interpretabile come tale sin dal momento della pulizia superficiale per via della forma e delle dimensioni dei suoi limiti superficiali, che hanno consentito di ipotizzare che si trattasse del pozzetto di accesso alla camera funeraria. Alle quote del piano d'uso si considerava infatti che la forma quadrangolare del taglio praticato nella roccia e le sue dimensioni di circa 2 m per 70 cm fossero analoghe a quelle degli altri pozzetti già scavati in passato nell'area funeraria, che mostrano dimensioni ricorrenti<sup>89</sup>. In attesa dello studio integrale del contesto, a cui si dedicherà un contributo specifico, si anticipano alcune peculiarità che la contraddistinguono, utili anche per comprendere meglio l'ambito funerario e quindi l'insediamento a cui lo stesso si riferisce.

Il pozzetto di accesso presentava le pareti verticali, ed era profondo circa due metri; alla profondità di circa un metro, al raggiungimento del banco di marna sottostante quello di arenaria, cominciava lo scavo della camera, ricavata nel lato orientale, dove la roccia naturale aveva le sue quote maggiori. Come negli altri ipogei della necropoli, non era dotato di gradinata di accesso; la discesa alla camera era agevolata da una sorta

<sup>84</sup> UGAS 1993b: 41-42.

<sup>85</sup> POMPIANU 2013, *passim*.

<sup>86</sup> POMPIANU, MURGIA 2017, par. 5.

<sup>87</sup> NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, FERRER ALBELDA 2004, fig. 7; In Sardegna, ad esempio, documentati a *Sulky* in un contesto domestico: WILKENS 2008: 257 e in uno funerario: GUIRGUIS, UNALI 2012: 2015, fig. 2, d. Per la penisola iberica; RIQUELME CANTAL 2001: 120, fig. 1; CAMPANELLA 2008: 70-71; NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS 2009, con bibl.

<sup>88</sup> *Ibid.*: 198-210, con bibl.

<sup>89</sup> POMPIANU 2014: 40.



Fig. 11. Vista del pozzetto di accesso alla T. 16 con a destra il gradino risparmiato nella roccia.



Fig. 12. La camera della T. 16 al momento della sua apertura.

di gradino triangolare risparmiato nella roccia, a mezza altezza dell'angolo nord-occidentale della tomba (fig. 11). Inoltre, sembra che nel corso del tempo, viste le diverse riaperture che hanno interessato la tomba, sia stata risparmiata dallo svuotamento la parte occidentale del pozzetto, dove erano state collocate delle grosse pietre a formare una discesa molto grossolana che favorisse l'ingresso alla camera. Nel riempimento del pozzetto, costituito prevalentemente da terra e schegge di roccia arenaria e marnacea verosimilmente provenienti dallo scavo della stessa tomba, si è rilevata la presenza di un gran numero di resti scheletrici umani in buono stato di conservazione, sconnessi tra loro. Tali resti riguardavano almeno cinque individui inumati, dei quali si sono rinvenuti tra l'altro i crani e numerose ossa lunghe, costole, bacini ovvero le ossa che tendenzialmente si conservano più facilmente. Nel riempimento comparivano anche ossi animali, frammenti ceramici e metalli, tra i quali frammenti di ferro e bronzo, in parte pertinenti a strigili. Il fondo del pozzetto si presentava per alcune decine di cm riempito con pietrame di piccola e media pezzatura (US 308), forse utile per il drenaggio delle acque. All'ingresso della camera, appena più stretto del lato corto del pozzetto, si addossava un muretto (US 310) (fig. 8), che poggiava su US 308, in funzione di portello di chiusura. Il muretto, che occupava tutta la larghezza del pozzetto, era costituito di pietre di varie dimensioni legate unicamente di terra e presentava una larghezza di circa 0.5 m per 1 m di altezza. Alcuni dei crani dei resti umani succitati si trovavano proprio in prossimità del muretto. La camera funeraria presentava forma pressoché quadrangolare per una lunghezza massima di circa 2.40 m e larghezza intorno agli 1.88 m, con l'altezza è di circa 1 m.

Da un punto di vista architettonico la camera non si conservava al meglio: la parte centrale, come si può vedere (fig. 12), era occupata da un blocco piuttosto imponente crollato dal soffitto, che ha fortemente compromesso la parte centrale del deposito archeologico; peraltro la roccia presenta numerose fratture, sia sulla marna sia sull'arenaria, che hanno favorito l'infiltrazione di umidità nella camera, trascinando all'interno della stessa porzioni di terra e di roccia degradata, specialmente nei pressi degli angoli della camera ai lati dell'ingresso, determinando inoltre l'accumulo di materiale sopra il deposito interno. Un altro strato di terra accumulatasi nel tempo si trovava a ridosso del portello di accesso, determinato dalle infiltrazioni di terra in occasione delle varie riaperture della tomba.

Sin dall'apertura della camera si ha la percezione della complessità dello spazio funerario, con numerosi riutilizzi che hanno comportato progressivamente lo spostamento degli inumati più antichi per far posto ai nuovi. Per via delle condizioni di sicurezza precarie della camera si è pertanto deciso di operare in modo da liberare quanto prima la parte più vicina al portello, allo scopo di puntellare il soffitto e portare via il grosso blocco crollato al centro, a costo di compromettere l'immediata ricostruzione dell'uso dell'ipogeo. È stato possibile individuare con certezza la presenza di ventisei inumati, dei quali soltanto due rinvenuti in connessione anatomica (Sepp. 3 e 5)<sup>90</sup>, a causa degli sconvolgimenti dovuti alle reiterate aperture dell'ipogeo. Alle ventisei inumazioni documentate si devono aggiungere due sepolture a incinerazione, sistemate all'interno di due grandi brocche da mensa, identiche tra loro, di cui una sistemata in prossimità del portello (Sep. 1 – fig. 12) e

<sup>90</sup> Varie sepolture sono state ricomposte in laboratorio durante lo studio antropologico.



Fig. 13. Sep. 6 in anfora e Sep. 5 a inumazione all'interno della T. 16.

Fig. 14. Resti di corredi ceramici accantonati presso una parete della T. 16.

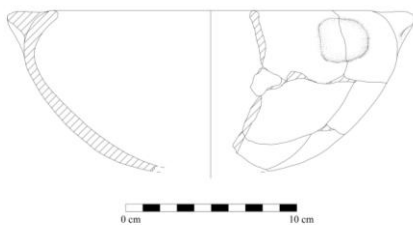


Fig. 15. Disegno e foto di recipiente da cucina rinvenuto nella camera della T. 16.

l'altra (Sep. 6) nei pressi del capo dell'inumato (Sep. 5) sistemato al centro della camera e rinvenuto in posizione primaria, forse a suggellare il legame parentelare intercorso tra i due defunti (fig. 13).

Il materiale di corredo, che sarà analizzato in maniera dettagliata in altra sede, difficilmente è attribuibile a precise sepolture, a causa del suo sconvolgimento (fig. 14); oltre a una serie di recipienti rituali e di accompagnamento (alcune vernici nere importate, un vaso biberon, vari unguentari globulari e attingitoli) si segnala la presenza di un recipiente da cucina (fig. 15), di grande interesse per la sua forma, inquadrabile tra quegli esiti culturali chiamati spesso di "ibridazione", dove convivono elementi formali e funzionali di tradizioni diverse, in questo caso punica e indigena. Da un punto di vista formale il tegame con profilo esterno convesso e con orlo estroflesso è introdotto nel repertorio vascolare punico per influenza greca a partire dal V secolo a.C., evolvendosi fino alla tarda età ellenistica<sup>91</sup>, con trasformazioni che riguardano la forma del fondo, il consolidamento della presenza della risega interna per l'appoggio del coperchio e l'ansa<sup>92</sup>. Quest'ultima, dal tipo "a orecchia", come quella dell'esemplare di Villamar, si sviluppa progressivamente con un corpo indipendente applicato nella medesima posizione dopo la tornitura del recipiente. Oltre all'ansa, a un'ambientazione culturale di

<sup>91</sup> CAMPANELLA 2008: 98-102.

<sup>92</sup> Cfr. per Cagliari CHessa 1992: 118-119, tav. IL, 236/822, per *Tharros* da ultimo CAMPISI 2000: 163, figg. 4, e, 5, a-b, dove sono chiamate casseruole.

tradizione nuragica possono riferirsi l'andamento verso l'interno dell'orlo, l'originaria presenza di una bugna<sup>93</sup> e la forma tendenzialmente globulare del corpo, caratteristiche di molte tipologie di olle indigene<sup>94</sup>.

Non desta meraviglia che questa tradizione si esprima proprio nel vasellame da cucina, che più facilmente trascina con sé usi e costumi del passato, con aspetti tecnici e funzionali maturati nel corso del tempo, che esulano dalle mode del momento e dall'ostentazione di uno *status* sociale. Si tratta di soluzioni materiali già note, in cui si manifesta la commistione culturale dapprima tra indigeni e levantini nel periodo fenicio, evidentemente non esaurite nel periodo punico, come già è stato osservato da tempo ad esempio a Monte Sirai<sup>95</sup> e a Olbia<sup>96</sup>. Sebbene in generale si tratti di esiti locali non standardizzati, alcuni confronti per la pentola di Villamar provengono proprio da Monte Sirai<sup>97</sup>, dove un ritrovamento più recente dell'abitato fornisce ulteriori indicazioni utili sulla cronologia di questi tipi<sup>98</sup>, come anche un esemplare rinvenuto in anni recenti in una fattoria del terralbese<sup>99</sup>. Un altro confronto probabilmente di cronologia affine si trova a Cagliari, nella zona di Monte Urpinu<sup>100</sup>, a sua volta ritenuto affine ad un pezzo della necropoli di Tuvixeddu. Dal punto di vista cronologico il pezzo della T 16 potrebbe collocarsi tra la fine del IV e il III secolo a.C. Nonostante non sia possibile proporre una cronologia più precisa per la mancata associazione del pezzo a una sepoltura dell'ipogeo, la sua posizione lascia ipotizzare almeno che non si tratti di un pezzo di corredo appartenente agli ultimi inumati deposti nella tomba. Il dato più interessante è comunque la presenza di una forma di questo tipo all'interno di una tomba dell'insediamento, che certamente induce sin d'ora a riflettere sulla composizione degli abitanti che popolarono il sito di Villamar.

### La Tomba 13

La T. 13 è una fossa di forma sub-quadrangolare scavata nella roccia arenaria, orientata Ovest-Est, delle dimensioni di 1,80 m x 0,55 m circa, che nel corso del tempo ha ospitato due inumazioni. La Sep. 1 risultava coperta da uno strato terroso alto circa 20 cm, frammisto ad alcune pietre di piccole dimensioni, alcune delle quali concentrate sopra il braccio destro e nei pressi dei piedi del defunto. Il riempimento era costituito essenzialmente da terra fine, frammista ad alcuni denti sparsi, fatto che ha lasciato ipotizzare che il cranio del defunto potesse essere stato compromesso, oppure che la tomba avesse ospitato più di un morto: lo scavo ha dimostrato l'attendibilità di entrambe le ipotesi.

Il corpo della Sep. 1 (fig. 16) era sistemato in posizione supina, col capo rivolto a Sud-Ovest, le braccia lungo i fianchi e la mano sinistra rivolta verso il bacino; i resti dello scheletro si conservavano discretamente, escludendo le ossa della mano destra, dei piedi e le giun-



Fig. 16. T. 13 in corso di scavo.

<sup>93</sup> La forma mostra non poche affinità anche con numerosi tipi di pezzi (270-270 Scod) classificati come scodelle con orlo rientrante in CAMPUS, LEONELLI 2000: 194 ss., datati per lo più nel Bronzo finale. Per alcuni esempi, soprattutto per la presa, CAMPUS, LEONELLI 2000: 192, tav. 125, 2-5.

<sup>94</sup> CAMPUS, LEONELLI 2000: 470 ss.

<sup>95</sup> BARRECA 1964: 22, tav. XXIII.

<sup>96</sup> CAVALIERE 2004/2005: 256, fig. 16; CAVALIERE 2008: 38 ss., figg. 4-5.

<sup>97</sup> Da ultimo BALZANO 2001: 45, 55, con esemplari provenienti dall'abitato e dal *tofet*, datati rispettivamente alla prima metà del II e alla fine del III sec. a.C.

<sup>98</sup> GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015b, fig. 7, 12-13.

<sup>99</sup> PÉREZ JORDÀ *et al.* 2010: 301, fig. 5.

<sup>100</sup> SALVI 2003: 164-165, fig. 3, la pentola proviene dal riempimento di un pozzo colmato intorno al III sec. a.C.



Fig. 17. Sep. 1 della T. 13 in corso di scavo.

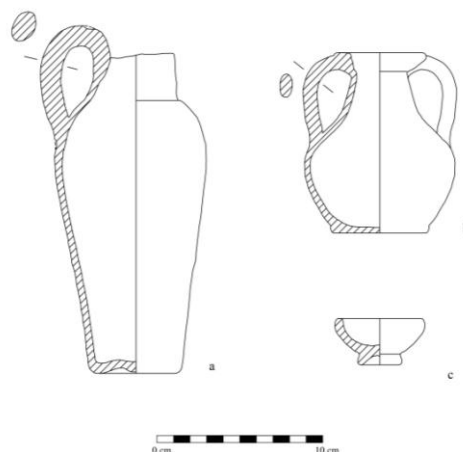


Fig. 18. Corredo vascolare della sep. 1, T. 13.

gica in epoca posteriore, forse nella stessa occasione in cui a breve distanza della tomba era stato scavato e riempito un canale di scarico orientato Sud-Nord, in rapporto all'abitato di XIV-XVI sec. d.C.<sup>101</sup>. È verosimile quindi che nello scavo del canale di scarico, o di altri interventi ad esso connessi, siano stati alterati gli originali confini occidentali della tomba. In attesa che si compia lo studio antropologico, è possibile determinare che il defunto doveva essere un adulto di almeno una ventina d'anni, come suggerisce la presenza di tutti i denti molari. Il corpo era accompagnato da un corredo costituito da vari elementi vascolari, sistemati ai lati del corpo (fig. 17), all'altezza degli arti inferiori, mentre alcuni oggetti di ornamento personale si trovavano distribuiti nei pressi del ginocchio sinistro, il che fa supporre che costituissero un bracciale originariamente posto al polso del defunto. Altri oggetti che completavano il corredo di accompagnamento sono tre monete in bronzee rinvenute nella zona toracica. Al corredo vascolare apparteneva un attingitoio con pancia allungata (fig. 18,a), inquadrabile nella forma 29 della classificazione proposta da Piero Bartoloni per la ceramica della necropoli di Tuvixeddu<sup>102</sup>. Si ritiene che il tipo tragga le sue origini nel repertorio vascolare fenicio<sup>103</sup>, evolvendosi fino all'età ellenistica con l'allungamento della pancia e conseguentemente con una maggiore capienza del recipiente, presupponendo anche un cambiamento funzionale, talvolta con un raddrizzamento del collo che determina anche la presenza di una risega che lo distingue dalla spalla, come nel caso dell'esemplare della T. 13. Si trova soprattutto in contesti funerari, e pur essendo documentato anche in Nord Africa, sembra trovare maggior diffusione, con numerose varianti, in Sardegna. Oltre ai vari contesti della stessa necropoli di Villamar ricorre anche in quella di Monte Luna di Senorbi<sup>104</sup>, a Bidd 'e Cresia di Sanluri<sup>105</sup>, a Pill 'e Matta di Quartucciu (in un corredo funerario datato alla prima metà del III secolo)<sup>106</sup>, a Cagliari<sup>107</sup>, *Tharros*<sup>108</sup> e Monte Sirai<sup>109</sup>.

<sup>101</sup> PADERI, UGAS, SIDDU 1993: 131. Essendo la T. 13 sostanzialmente messa in luce già dagli anni Novanta non è stato possibile chiarire a livello stratigrafico l'entità e la cronologia degli sconvolgimenti avvenuti.

<sup>102</sup> BARTOLONI 2000a: 91, fig. 3, 29.

<sup>103</sup> BARTOLONI 2000a: 91; SCODINO 2008: 60; BARTOLONI 2016: 19.

<sup>104</sup> COSTA 1983a: 225, fig. 2.

<sup>105</sup> TORE 1982: 53, T. 53, tav. XXXII, 94.

<sup>106</sup> TRONCHETTI 2008: 605, fig. 4, 2.

<sup>107</sup> BARTOLONI 2000a: 91, TRONCHETTI 2008, fig. 5, 2-3; BARTOLONI 2016: 19, figg. 276-284.

<sup>108</sup> ACQUARO 1982: 69-70; altre testimonianze provengono dal Sinis: MANNEA 1998: 256, 274-277.

<sup>109</sup> BARRECA 1964, tav. XXXI, 88.



Del corredo della T. 13 faceva parte anche una piccola anfora da mensa (fig. 18, b), con anse impostate sulla spalla, con orlo ad echino appiattito superiormente sotto il quale terminano le anse, e con piede distinto. Il ritrovamento di contenitori biancati di così piccole dimensioni è scarsamente documentato nei contesti punici della Sardegna: per la forma dell'orlo e per il suo profilo alcune similitudini si riscontrano con la forma 63 della ceramica di Tuvixeddu, dalla quale si differenzia per l'impostazione superiore delle anse e per l'andamento del collo, che nel nostro esemplare va restringendosi presso l'orlo, a suggerire la sua funzione per versare un liquido dosato in piccole quantità. Per lo stesso motivo non sono particolarmente stringenti i confronti con esemplari di Monte Sirai, provenienti dalla necropoli ipogea<sup>110</sup>, oppure nell'abitato cagliaritano di via Brenta<sup>111</sup>, che mostrano l'ampliamento del



Fig. 19. Corredo personale della sep. 1, T. 13.

collo verso l'orlo, suggerendo una diversa funzione rispetto al nostro esemplare. La stessa riflessione impone un altro confronto, accostabile per la forma dell'orlo e per l'andamento della pancia proveniente dalla necropoli punica di Lilibeo<sup>112</sup> che mostra ugualmente il collo svasato. Alcune affinità formali si osservano con esemplari di maggiori dimensioni documentati in Nord-Africa nelle necropoli di III secolo a.C.<sup>113</sup>. Non è da escludere comunque che si tratti di una forma miniaturistica, per alcune somiglianze, tuttavia non particolarmente stringenti, che il vaso trova con alcuni pezzi ateniesi ritenuti di natura votiva<sup>114</sup>. L'altra forma vascolare presente nel corredo della sepoltura 1 della T. 13 è una forma in vernice nera inquadrabile nel tipo delle *saltcellar* (fig. 18, c), una coppa di dimensioni molto piccole, con superficie rifinita tramite lisciatura a stecca. Il pezzo, per il colore dell'impasto e per la verniciatura realizzata ad immersione con piede pressoché risparmiato, parrebbe inquadrabile nelle produzioni centro-italiche di III sec. a.C., trovando affinità formali soprattutto con alcuni pezzi afferenti alle produzioni del Gruppo dei Piccoli Stampigli dell'area romana<sup>115</sup> che si datano entro il primo quarto del III secolo a.C. Trattasi di produzioni che testimoniano i commerci intrapresi tra la Sardegna punica della fine del IV-primi decenni del III sec. a.C. e l'area etrusco laziale<sup>116</sup>; la coppetta consente così di proporre per la sepoltura 1 della T. 13 una cronologia che si aggira intorno alla metà del III secolo a.C.

Il corredo personale di quest'unica tomba incrementa il modesto quadro sino ad oggi conosciuto a Villamar per questo tipo di oggetti, poiché nelle precedenti indagini era stato documentato nella totalità dei corredi funerari unicamente un amuleto e pochi vaghi di collana. Il primo amuleto rinvenuto (fig. 19, b), realizzato in pasta silicea, appartiene al tipo di *Horus* incedente di profilo, rappresentato con la testa di falco e con corona sul capo, secondo un'iconografia molto comune tra i ritrovamenti della Sardegna punica<sup>117</sup>. L'oggetto si presentava frammentario, conservandosi solo il tronco superiore, con alcune lacune nella parte sommitale della corona sul capo. Altri pendenti erano realizzati in osso: uno rappresenta una mano sinistra che fa le fiche (fig. 19, a), con foro di sospensione presso la parte terminale del braccio, di straordinaria raffinatezza per

<sup>110</sup> *Ibid.*, tav. XXXIV, 38, pezzo datato al III-II sec. a.C.

<sup>111</sup> CAPPALÀ 1992: 131, tav. LIV, 305-1429.

<sup>112</sup> BECHTOLD 1999: 135, tav. XXV, 236.

<sup>113</sup> CINTAS 1955: 155, pl. XXIX, n. 349.

<sup>114</sup> ROTROFF 2006, amphora forma 4: 87-88, nn. 125-126.

<sup>115</sup> STANCO 2009, fig. 2, 11, officina cerita, fig. 7, 22, officina signina, entrambe della seconda fase le cui produzioni arrivano rispettivamente al 273 e al 280 a.C.

<sup>116</sup> Per la Sardegna cfr. SANCIU 1998: 64, con bibliografia in nota 16; CORRIAS 2011. Ringrazio Carlo Tronchetti e Florinda Corrias per aver espresso un parere sulla tipologia e produzione della coppetta in esame.

<sup>117</sup> BARTOLONI 1973: 189, nn 17-19, tav. LVII; ACQUARO 1977: 23, nn. 768, 790-821, tavv. XXXIV-XXXVII; BARNETT, MENDLESON, 1987: 108, pl. 66, f; MARTINI 2004: 92-94, nn. 49-62, tavv. V-VIII.

la cura dell'intaglio. Il pezzo rientra tra gli amuleti di tradizione punica<sup>118</sup>, il cui gesto ha un significato scaramantico, dalla valenza apotropaica. L'altro pendente documentato nel corredo è un fallo intagliato nell'osso (fig. 19, c), con foro di sospensione e una finitura costituita da una linea orizzontale ornamentale, anch'esso già ben noto nel repertorio punico<sup>119</sup>; il significato di questo tipo di amuleti è legato con tutta probabilità all'auspicio della fertilità o alla guarigione dalle malattie. Presso i tre pendenti si trovavano anche cinque vaghi di collana, mentre un sesto era collocato nello spazio tra i femori del defunto. Si tratta di vaghi di vario tipo, quasi tutti in pasta vitrea, di varie dimensioni e colore. Tra questi, uno di essi appartiene al tipo a rotella (fig. 19, i), di colore azzurro, un altro è in vetro di colore giallo (fig. 19, g): è evidente la pessima qualità del materiale di base del pezzo, divenuto polveroso, molto fragile e lacunoso delle originali applicazioni dei cosiddetti "occhi", di cui è rimasta soltanto l'impronta. Un altro vago di collana (fig. 19, e) è realizzato in pasta silicea e presenta un foro passante di diametro molto ridotto.

Della Sep. 2, invece, si conservavano alcuni denti e gli arti inferiori ripiegati su se stessi e paralleli tra loro sistemati nella parte orientale della fossa, in posizione verosimilmente abbastanza vicina a quella primaria, sotto la Sep. 1 (fig. 20). Dell'ipotetico corredo originario della stessa non si è conservato nessun elemento, eventualmente portato via dalla tomba in occasione della sistemazione della Sep. 1.



Fig. 20. Sep. 2 della T. 13.

### La Tomba A9

L'indagine della T. A9<sup>120</sup> è stata intrapresa essenzialmente per interromperne l'esposizione alle intemperie in cui versava, visto che era già stata messa in luce in occasione delle passate indagini, come risulta dalla sua indicazione in una planimetria<sup>121</sup>. La tomba si trova nel primo saggio (settore A1) effettuato negli anni Novanta nella parte centrale dell'area funeraria, dove si concentravano, oltre agli *enchytrismoi*, anche tombe in fossa, una tomba a cassone, una fossa comune e le tombe del tipo alla cappuccina. La T. A9 era costituita da un'anfora punica tagliata orizzontalmente presso il collo e occlusa mediante un frammento di embrice posto di taglio (fig. 21); dalla sistemazione dei reperti del corredo si evince che l'anfora era anche tagliata verticalmente e che una parte di essa costituiva il fondo su cui erano adagiati i resti del defunto e i suoi elementi di corredo, coperti dall'altra parete dell'anfora. In superficie affioravano i resti frammentati dell'anfora utilizzata per coprire i resti del defunto, sotto i quali emergeva un piatto attico del tipo *rolled rim* (fig. 22, b), che mostra per tutta la superficie interna e in parte su quella esterna la vernice rosso-arancio, a testimonianza di un difetto del procedimento di cottura che consentiva l'ottenimento della vernice nera. La parte centrale del piatto

presenta una decorazione costituita da sei palmette realizzate a stampo, racchiuse da una decorazione a brevi linee ravvicinate realizzata a rotella, analogamente ad altri esemplari documentati nella stessa necropoli di Villamar<sup>122</sup>. La forma è abbastanza documentata in Sardegna tra quelle di importazione greca di IV secolo a.C., tanto da essere oggetto anche di imitazioni locali<sup>123</sup>, ed è presente sia in contesti funerari che abitativi<sup>124</sup>.

<sup>118</sup> Con cfr. nel *tofet* di *Sulky*: BARTOLONI 1973: 184, tav. LVI, 1-2; MARTINI 2004: 105, n. 131; di altri esemplari conservati presso il Museo di Cagliari non è chiara la provenienza: ACQUARO 1977: 16, tav. IV, nn. 70-77.

<sup>119</sup> Per *Sulky* BARTOLONI 1973: 184, tav. LVI, 3; *Tharros*: BARNETT, MENDLESON 1987: 111, pl. 68; per Sant'Avendrace: PUGLISI 1942: 94, t. 3; altri esemplari al Museo di Cagliari, ACQUARO 1977: 16, tav. IV, nn. 78-83.

<sup>120</sup> La denominazione della tomba è stata ripresa da quella utilizzata durante gli scavi degli anni Novanta del secolo scorso.

<sup>121</sup> UGAS 1993a, tav. 4.

<sup>122</sup> POMPIANU 2014, fig. 4, 1-3.

<sup>123</sup> TRONCHETTI 1991, fig. 2, 14, POMPIANU 2014, fig. 3.



Fig. 21. T. A9 in due momenti della scavo.

Insieme al piattino, sotto i frammenti di anfora, era sistemata anche una brocca bilobata (fig. 22, a), con ansa sormontante l'orlo e prominenza verso l'interno della bocca. Quest'ultimo dettaglio tradisce l'origine greca di questo tipo di brocche<sup>125</sup>, che negli esiti più simili ai modelli originali, documentati peraltro a Monte Luna di Senorbi<sup>126</sup> e a Tuvixeddu<sup>127</sup>, presentano sulla sporgenza interna dell'ansa una protome antropomorfa<sup>128</sup>. Il vaso presenta tracce evanescenti di pittura rossastra presso la massima espansione della pancia, dove si rileva anche un piccolo foro dovuto a un difetto di foggatura. Il corredo della tomba A9 annoverava anche due elementi di corredo personale, costituiti da un vago di collana in pasta vitrea di colore biancastro e un amuleto. Quest'ultimo (fig. 23), realizzato in pasta silicea, appartiene alle rappresentazioni di divinità egizie, in questo caso pateco *Ptah*; il pezzo è leggermente degradato in superficie, fatto che compromette l'apprezzamento dei dettagli della manifattura. L'amuleto rappresenta il dio di Menfi, abbastanza comune nel repertorio delle attestazioni funerarie puniche sarde<sup>129</sup>, il che non stupisce viste le sue qualità generatrici che nel contesto funerario gli consentono di garantire la protezione ai bambini, alle nascite e alle stesse

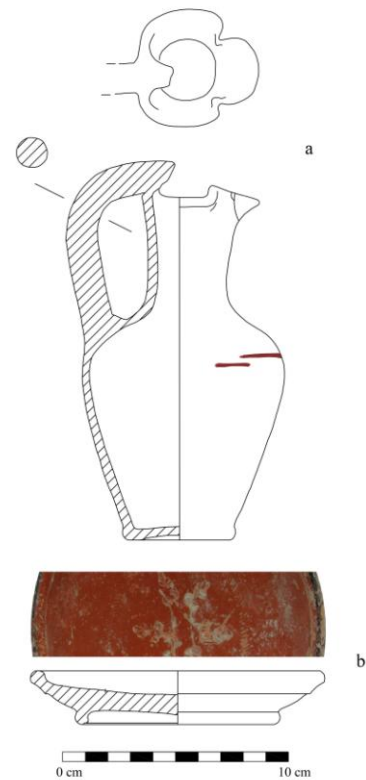


Fig. 22. Corredo vascolare dalla T. A9.



Fig. 23 Amuleto dalla T. A9.

<sup>124</sup> CORRIAS 2005, Tab. 4.3; TRONCHETTI 1991: 1272.

<sup>125</sup> SPARKES, TALCOTT 1970: 62.

<sup>126</sup> La brocca, inedita, proviene dal corredo funerario della T. 22 ed è esposto al Civico Museo "Sa Domu Nosta" di Senorbi.

<sup>127</sup> TAREMELLI 1912: col. 69-70, figg. 23-25; BARTOLONI 2000a: 100, forma 50, fig. 8, 50; BARTOLONI 2016: 22, figg. 358-61.

<sup>128</sup> Un altro esemplare simile a quello della T. A9 è documentato nella necropoli di Bidd 'e Cresia di Sanluri: TORE 1982: 54, tav. XXXII, 103.

<sup>129</sup> È largamente attestato con circa cinquanta esemplari nella Collezione Lai di Sant'Antioco (MARTINI 2004: 85-92, nn. 1-48), Quasi duecento esemplari sono attestati nella raccolta del Museo Archeologico di Cagliari: ACQUARO 1977: 22-23, 88-107, tavv. XXV-XXXIII.



Fig. 24. T. 28 in corso di scavo.



Fig. 25. Particolare dello scheletro della T. 28 con la sistemazione delle mani.

partorienti<sup>130</sup>. La rappresentazione del dio nano è quella che lo vede frontalmente, nudo, deforme, con le gambe storte e la pancia prominente, con le braccia lungo i fianchi. La figura è incisa su entrambi i lati e i tratti fisionomici sono rappresentati con alcuni tratti essenziali, con confronti particolarmente stringenti con alcuni esemplari del Museo Archeologico di Cagliari<sup>131</sup>.

Gli elementi di corredo della T. A9, in particolare quelli ceramici, consentono di proporre come datazione della sepoltura un momento che si aggira intorno all'ultimo quarto del IV secolo a.C., come suggerirebbe la presenza del piatto attico del tipo *rolled rim*, scendendo al massimo agli inizi del III secolo a.C.

### La Tomba 28

La Tomba 28 si trova nell'estremità nord-orientale del settore C, in parte estesa nel settore A1 scavato negli anni Novanta. Presenta un orientamento disassato rispetto alle tombe sinora individuate, con andamento grossomodo Ovest-Est.

Come già indicato in precedenza, si tratta dell'unica tomba che presentava un segnacolo sopra la superficie, un blocco spezzato con la frattura rivolta verso il piano d'appoggio, quindi evidentemente riutilizzato (fig. 7). La tomba a cassone era coperta da lastroni calcarei di varie dimensioni (US 352), adagiati sopra le lastre verticali che delimitano la fossa (US 364). L'interno era riempito con terra molto sciolta e scura, a matrice argillosa, con poche pietre, malacofauna, frammenti ceramici e ossa<sup>132</sup>, con il defunto inumato disteso supino sul fondo, adagiato sulla roccia vergine degradante intercettata nello scavo (figg. 24, 27). È probabile che la testa, reclinata all'indietro, poggiasse su un cuscino e che il corpo fosse avvolto in un telo, come suggerisce la posizione degli arti inferiori. L'ottimo stato di conservazione dello scheletro ha permesso di constatare che il defunto era disteso con il braccio destro sopra il bacino e quello sinistro sotto (figg. 25, 27) e, in via del tutto

<sup>130</sup> MARTINI 2004: 21.

<sup>131</sup> ACQUARO 1977, nn. 749-750: 106, tav. XXXII.

<sup>132</sup> Le ossa appartenevano a un individuo subadulto e a un bambino. Visto che il cassone ospitava la sepoltura primaria di un adulto dobbiamo ipotizzare che l'inumazione primaria rinvenuta non sia stata la prima ospitata nel cassone, oppure che nel riempimento sia stata utilizzata terra di riporto provenienti dalla stessa necropoli.

preliminare, in attesa che si concluda lo studio antropologico in corso, sostenere che si trattasse di un individuo adulto di sesso maschile morto in età senile. Il corredo è costituito da due monete, di cui una trovata nel riempimento di terra all'altezza della testa e una sul petto, con due recipienti ceramici sistemati nella parte centrale del corpo. Si tratta di due brocche pressoché identiche, del tipo con pancia allungata, orlo triangolare e ansa bifida (fig. 26)<sup>133</sup> già documentate nel sito<sup>134</sup>, con confronti abbastanza diffusi nella Sardegna punica<sup>135</sup>, sebbene con variabili che interessano la conformazione dell'ansa, del piede e l'andamento generale della forma, considerata da Piero Bartoloni vicina a prototipi greci<sup>136</sup>.

I confronti citati per il corredo vascolare consentono di proporre per la tomba una cronologia compresa tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo. a.C.

#### Considerazioni conclusive

La ricerca archeologica sinora condotta nella necropoli offre ancora numerosi spunti di ricerca e riflessione sulle abitudini, non solo strettamente funerarie, della comunità abitante questo insediamento anonimo. L'indiscussa fortuna è certamente quella di poter indagare un terreno sostanzialmente inviolato dopo il suo uso in epoca antica che, trovandosi al centro del paese moderno, non ha subito enormi depredamenti, anche se in alcuni settori interessato dalla sovrapposizione dell'edilizia privata moderna. Poter operare oggi in questo ricchissimo registro archeologico consen-

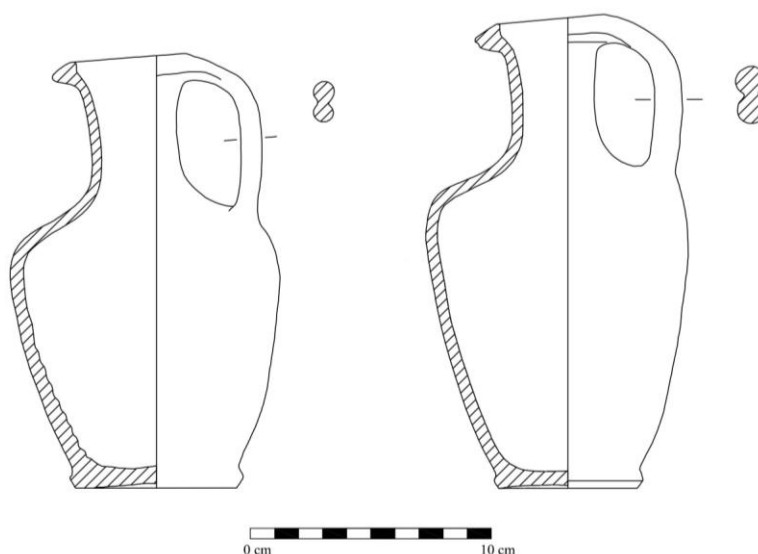


Fig. 26. Corredo vascolare della T. 28.

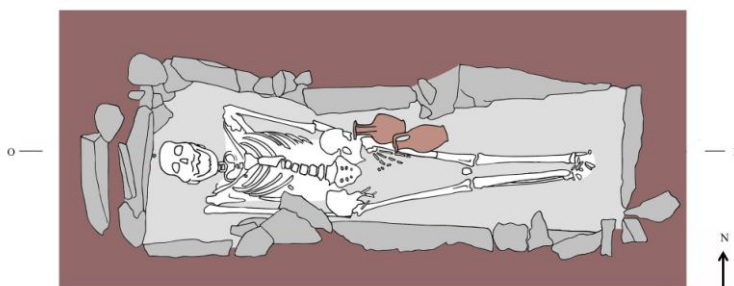


Fig. 27. Planimetria e sezione della T. 28.

<sup>133</sup> SCODINO 2008: 62, fig. 9, 84-85; SCODINO 2009: 121, fig. 2, n. 19. BARTOLONI 2016, forma 35: 20, figg. 296-307. Alla stessa tipologia formale afferiscono altri esemplari rinvenuti nella stessa necropoli villamarese, ad es. POMPIANU 2015: fig. 3, 11, provenienti dalla T. 19).

<sup>134</sup> POMPIANU 2015: 1802, fig. 3, 10-11.

<sup>135</sup> Attestata a Monte Luna (AA.VV. 1990: 61; COSTA 1983a: 225, fig. 2, a; COSTA 1983c: 747, fig. 4, c), a Cagliari, sia nella necropoli di Tuvixeddu (SCODINO 2009: 121, fig. 2, 19) che nell'area abitativa di Via Brenta (TRONCHETTI *et al.* 1992: 122, tav. LII, 295/766) e a Monte Sirai (BARTOLONI 1983: 51, fig. 5, f, FANTAR 1966: 78, pl. XL, 10).

<sup>136</sup> BARTOLONI 1983: 51.

te anche di ampliare le conoscenze sulla civiltà fenicia e punica in Sardegna attraverso lo studio bio-antropologico, che mostra grandi potenzialità, soprattutto per lo stato conservazione dei reperti scheletrici. In questo senso assumono grande rilevanza i resti attribuibili a soggetti infantili individuati all'interno della Tomba 16, anzitutto per quel che riguarda la loro modalità di seppellimento all'interno di una tomba a camera, che consente di aggiungere nuovi elementi di studio di grande interesse nel più ampio contesto degli studi sul mondo funerario punico. Ancor più interessante appare il dato sulla mortalità in età perinatale, che finalmente appare "visibile" da un punto di vista archeologico, e auspicabilmente contestualizzabile col proseguo delle indagini nell'area.

Le testimonianze archeologiche provenienti dal sito sono di grande rilevanza nell'ambito degli studi sull'organizzazione del territorio sardo interessato dal dominio cartaginese<sup>137</sup>; l'analisi delle consuetudini e delle peculiarità adottate nel costume funerario da parte di questa comunità è di grande utilità per interpretare aspetti culturali della vita rurale punica nella Marmilla, in un momento storico molto importante, che è quello in cui appare particolarmente radicata la presenza punica in Sardegna e nel Mediterraneo, tra la fine del IV e il III secolo a.C., sino al momento in cui la Sardegna passa sotto il controllo della nuova potenza di Roma.

In altre occasioni si è avuto modo di osservare dei legami particolarmente stringenti con la documentazione emersa dagli scavi della necropoli punica di Monte Luna a Senorbì<sup>138</sup>, che potrebbero sottintendere alla circolazione di persone tra gli insediamenti punici del territorio di maestranze specializzate che operassero ad esempio nello scavo degli ipogei. Questa mobilità potrebbe essere il frutto di particolari circostanze che potrebbero aver spinto gruppi di popolazione a spostarsi da un insediamento all'altro, considerando anche che allo stato attuale delle conoscenze l'insediamento punico di Villamar potrebbe essere sorto circa cent'anni dopo Santu Teru-Monte Luna di Senorbì.

Allo stesso tempo, osservando il repertorio vascolare documentato nei corredi funerari, si conferma l'inserimento di Villamar nel circuito più ampio di rapporti col Mediterraneo punico, che aveva *Karalis* tra i suoi principali protagonisti, come testimoniato dalla ricca documentazione materiale. Il dato più interessante in questo senso è certamente il lotto di ceramiche a vernice nera proveniente da fabbriche etrusco-italiche, che rende conto di un asse commerciale attivo tra la fine del IV e il III secolo a.C.<sup>139</sup>, testimonianza degli effetti concreti dei trattati politici tra Roma e Cartagine sino alle prime due guerre puniche. Se, infatti, grazie agli studi più recenti sulle produzioni etrusco-laziali e degli *ateliers des petites estampilles*<sup>140</sup> viene ridimensionato notevolmente il ruolo di Roma come luogo di fabbricazione, non viene meno quello di vettore commerciale per questo tipo di oggetti attestati nei territori sottoposti al controllo cartaginese<sup>141</sup>.

Anche l'uso degli embrici nel contesto funerario, sia come sostituiti di lastre di pietra che per la composizione di tombe alla cappuccina, rappresenta un elemento di grande interesse rispetto alle soluzioni funerarie puniche più frequentemente adottate. Peraltro la presenza in quest'epoca in Sardegna degli embrici, la cui funzione primaria era nelle coperture di spazi pubblici e privati in abbinamento con i coppi, induce a riflettere sulla loro produzione e diffusione in questo periodo, considerando la loro scarsa attestazione nell'isola in epoca pre-imperiale anche in contesti abitativi. L'utilizzo dei laterizi nel mondo funerario potrebbe ricondurre all'ambiente magno-greco o centro-italico, anche se la questione è tutta da approfondire.

Altre riflessioni possono essere suscitate da alcuni, seppur limitati elementi, come la pentola con elementi di tradizione indigena, che riconducono a una presenza di elementi di origine autoctona nel sito di Villamar, eventualità del tutto plausibile visto il quadro storico di riferimento.

E-mail: pelis.p@libero.it

<sup>137</sup> È fondamentale tra gli studi recenti sul tema: VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD 2008, in part.: 159-201.

<sup>138</sup> POMPIANU 2014: 40.

<sup>139</sup> MOREL 1985: 53.

<sup>140</sup> MOREL 2006; FERRANDES 2006; FERRANDES 2008; STANCO 2009.

<sup>141</sup> MICHETTI 2007: 327-328.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1985, *Gruppo archeologico ExL. 285/77, Gesturi. Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Cagliari.
- AA.VV., 1990, *Museo Sa Domu Nosta*, Cagliari.
- ACQUARO E., 1977, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma.
- ACQUARO E., 1982, "Tharros VIII. Lo scavo del 1981", in *Rivista di Studi Fenici* 10, 1: 37-51.
- AMADASI M.G., BRANCOLI I., 1965, "La necropoli", in *Monte Sirai 2, Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma: 95-121.
- AUBET M.E., 1994, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona.
- AUBET M.E. 2001, *The Phoenicians and the West. Politics, colonies and trade*, Cambridge.
- BALZANO G., 2001, "Catalogo", in P. BERNARDINI, C. PERRA (a cura di), *Monte Sirai. Le opere e i giorni. La vita quotidiana e la cultura dei Fenici e dei Cartaginesi di Monte Sirai* (Catalogo della mostra), Carbonia: 41-69.
- BARNETT R.D., MENDLESON C., 1987, *Tharros: a Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinia*, London.
- BARRECA F., 1964, "Gli scavi", in F. BARRECA, G. GARBINI (a cura di), *Monte Sirai - I. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Studi Semitici 11, Roma: 11-64.
- BARRECA F., 1986, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari (rist. 1988).
- BARTOLONI P., 1973, "Necropoli puniche della costa nord-orientale del Capo Bon", in E. ACQUARO, P. BARTOLONI, A. CIASCA, M.H. FANTAR (a cura di), *Prospezione archeologica al Capo Bon, 1*, Roma: 10-68.
- BARTOLONI P., 1981, "Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna", in *Rivista di Studi Fenici* 9 (suppl.): 13-30.
- BARTOLONI P., 1983, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Collezione di Studi fenici 15, Roma.
- BARTOLONI P., 1989, "Riti funerari fenici e punici nel Sulcis", in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*, Atti dell'incontro di studio, (Sant'Antioco 3-4 ottobre 1986), Cagliari: 67-81.
- BARTOLONI P., 1996, *La necropoli di Bitia - I*, Collezione di Studi Fenici 38, Roma.
- BARTOLONI P., 2000, "La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica", in *Rivista di Studi Fenici* 28: 85-96.
- BARTOLONI P., 2000, *La necropoli di Monte Sirai - I*, Collezione di Studi Fenici 41, Roma.
- BARTOLONI P., 2004, "Le necropoli della Sardegna fenicia", in A. GONZÁLEZ PRATS (a cura di), *El mundo funerario*, Actas del III Seminario internacional sobre temas fenicios (Guardamar del Segura, 3-5 maggio 2002), Alicante: 117-130.
- BARTOLONI P., 2016, "La ceramica fenicia e punica di Sardegna: la necropoli di Tuvixeddu", in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* XIV: 9-81.
- BARTOLONI P., TRONCHETTI C., 1981, *La necropoli di Nora*, Collezione di Studi Fenici 12, Roma.
- BAXTER J.E., 2005, *The Archaeology of Childhood: Children, Gender, and Material Culture* (Gender and archaeology series 10), Oxford.
- BECHTOLD B., 1999, *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo.
- BECHTOLD B., 2013, "Imitazioni di produzioni greche/italiche in contesto fenicio/punico. Le imitazioni locali di forme ceramiche alogene a Cartagine (V-II sec. a.C.)", in *The Problem of 'Imitations' throughout the Protohistory and Classic Period in the Central and Occidental Mediterranean: between the Concept and the Example*, Iberia Archaeologica Series 18, Madrid: 83-120.
- BENICHOU-SAFAR H., 1982, *Les Tombes Puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris.
- BERNARDINI P., 2000, "I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna", in P. BERNARDINI, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Machē: la battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Oristano: 175-194.
- BERNARDINI P., 1999, "Sistemazione dei feretri e dei corredi nelle tombe puniche: tre esempi da Sulcis", in *Rivista di Studi Fenici* XXVII: 133-146.
- BERNARDINI P., 2004, "I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti rituali e ideologici del mondo funerario fenicio e punico di Sardegna", in A. GONZÁLEZ PRATS (a cura di), *El mundo funerario*, Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios, Alicante: 131-169.

- BERNARDINI P., 2005, "Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis", in *Rivista di Studi Fenici* XXXIII : 63-80.
- BERNARDINI P., 2008, "La morte consacrata. Spazi, rituali e ideologia nella necropoli e nel tofet di Sulky fenicia e punica", in X. DUPRÉ RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia Tellus: definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma dal 10 al 12 novembre 2004), Roma: 639-658.
- BERNARDINI P., 2010, "Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze", in M. MILANESE, P. RUGGERI, CINZIA VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XVIII Convegno di studi (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma: 1257-1266.
- BONDI S.F. 1979, Per una riconsiderazione del tofet, *Egitto e Vicino Oriente* II: 139-150.
- BOTTO M., 2004-2005, "Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico", in *Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica*, Annali dell'Istituto Orientale di Napoli 11-12: 9-27.
- CAMPANELLA L., 2008, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente: un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, Pisa-Roma.
- CAMPISI L., 2000, "Tharros XXV. Nota preliminare sulla ceramica da cucina", in *Rivista di Studi Fenici* XXVIII, 2: 161-176.
- CAMPUS F., LEONELLI V., 2000, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo.
- CAPPAI L., 1992, "Le forme chiuse", in C. TRONCHETTI *et al.*, *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano 9 (suppl.):123-138.
- CAVALIERE P., 2004/2005, "Olbia punica: intervento di scavo in un ambiente di via delle Terme (parte II)", in *Byrsa* 3-4: 229-288.
- CAVALIERE P., 2008, "Gli indigeni nella città punica di Olbia", in M. DALLA RIVA, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology, (Rome 22-26 sept. 2008), Bollettino di Archeologia on line I 2011/ Volume speciale: 36-46.
- CHESSA I., 1992, "Le ceramiche fenicie e puniche", in C. TRONCHETTI *et al.*, *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 9 (suppl.): 95-120.
- CINTAS P., 1950, *Céramique punique*, Publications de l'Institut des Hautes Etudes de Tunis 3, Paris.
- CORRIAS F., 2005, "La ceramica attica in Sardegna", in R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma:135-158.
- CORRIAS F., 2011, "La ceramica a vernice nera da Olbia, Sardegna: tra produzioni attiche e italiche, alcune forme di transizione", in G. GUARDUCCI, S. VALENTINI (a cura di), *Il futuro nell'archeologia: il contributo dei giovani ricercatori*, Atti del IV Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, (Tuscania, 12-15 maggio 2011), Roma: 284-293.
- COSTA A.M., 1980, "Santu Teru, Monte Luna (campagne di scavo 1977-79)", in *Rivista di Studi Fenici* VIII, 2: 266-270.
- COSTA A.M., 1983a, "Santu Teru, Monte Luna (campagne di scavo 1980-82)", in *Rivista di Studi Fenici* VIII: 223-234.
- COSTA A.M., 1983b, "La necropoli punica di Monte Luna. Tipologia tombale", in *Rivista di Studi Fenici* XI, 1: 21-38.
- COSTA A.M., 1983c, "Monte Luna: una necropoli punica di età ellenistica", in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, (Roma, 5-10 novembre 1979), Roma: 742-749.
- DEL VAIS C., 2006, "Per un recupero della necropoli meridionale di Tharros: alcune note sugli scavi ottocenteschi", in E. ACQUARO, C. DEL VAIS, A. C. FARISELLI (a cura di), *Tharrhica: la necropoli meridionale di Tharros*, Studi e ricerche sui beni culturali 7, Sarzana: 7-41.
- DEL VAIS C., FARISELLI A.C., 2010, "Tipi tombali e pratiche funerarie nella necropoli settentrionale di Tharros (San Giovanni di Sinis, Cabras-OR)", in *OCNUS* 18: 9-22.
- DEL VAIS C., FARISELLI A.C., 2012, "La necropoli settentrionale di Tharros: nuovi scavi e prospettive di ricerca (campagna 2009)", in M.G. ARRU *et al.* (a cura di), *Ricerca e confronti 2010*, (Cagliari 1-5 marzo 2010), *Archeoarte* 1 (suppl.): 261-283.



- DI STEFANO C.A., 2000, "Nuove scoperte nella necropoli punica di Palermo", in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* (Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Pisa Gibellina, 2000: 437-457.
- FANTAR M. et D., 1966, "La necropole", in M.G. AMADASI *et al.*, *Monte Sirai 3. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Universita di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma: 63-81.
- FANTAR M., 1990-1992, "Fouilles à Kerkouane", in *Bullettin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques. Antiquités Nationales 23*, Afrique du Nord: 56-60.
- FANTAR M., 2002, *Recherches sur l'architecture funéraire punique du Cap Bon*, Collezione di Studi Fenici 42, Roma.
- FARISELLI A.C., 2006, "Il "paesaggio" funerario: tipologia tombale e rituali", in E. ACQUARO, C. DEL VAIS, A.C. FARISELLI (a cura di), *Beni culturali e antichità puniche. Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros*, Biblioteca di Byrsa 4, La Spezia: 303-369.
- FARISELLI A.C., 2008, "Tipologie tombali e rituali funerari a Tharros, tra Africa e Sardegna", in J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XVII Convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), Roma: 1707-1718.
- FERNÁNDEZ J.H., 1992, *Excavaciones en la necrópolis del Puig del Molins (Eivissa). Las campañas de D. Carlos Román Ferrer: 1921-1929, I-III*, Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza 28-29, Eivissa.
- FERRANDES A.F., 2006, "Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra la fine del IV e il III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti", in *Archeologia Classica*, 57: 115-174.
- FERRANDES A.F. 2008, "Produzioni ceramiche a Roma tra IV e III sec. a.C. Nuovi dati", *ReiCretActa* 40: 363-372.
- FINOCCHI S., 2005, "Ricognizione nel territorio di Monte Sirai", in *Rivista di Studi Fenici XXXIII*, 1-2: 225-259.
- FINOCCHI S., 2013, "Dalla Nora fenicia alla Nora punica e oltre", in *LANX - Rivista della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano* 14: 157-179.
- FIORELLI G., 1881, "Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. Fiorelli al presidente nel mese di agosto 1881", in *Atti della R. Accademia dei Lincei, Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, v.278, n.7: 426-451.
- GÓMEZ BELLARD C., 2014, "Death among the Punic", in J. CRAWLEY QUINN, N. VELLA (a cura di), *The Punic Mediterranean. Identities and Identification from Phoenician Settlement to Roman Rule*, Cambridge: 69-75.
- GÓMEZ BELLARD, C., HACHUEL FERNÁNDEZ, E. & MARÍ I COSTA, V. 1992, "Más allá del tofet: hacia una sistematización del estudio de las tumbas infantiles en las necrópolis fenicias", *Saguntum*, 25: 85-102.
- GUIRGUIS M., 2010, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Studi di storia antica e di archeologia, 7, Ortacesus.
- GUIRGUIS M., PLA ORQUÍN R., 2015a, "Morti innocenti e fragili resti». I. Le sepolture infantili della necropoli fenicia e punica di Monte Sirai (VII-IV sec. a.C.)", in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae XIII*: 37-65.
- GUIRGUIS M., PLA ORQUÍN R., 2015b, "Monte Sirai tra età punica e romana (IV-II secolo a.C.). Trasformazioni urbane e continuità culturale nella Sardegna di età ellenistica", in P. RUGGERI (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XX Congresso Internazionale di Studi (Alghero, 26-29 settembre 2013), Roma: 2307-2321.
- GUIRGUIS M., PLA ORQUÍN R., POMPIANU E. c.d.s., "Premature deaths in Punic Sardinia. Perception of childhood in funerary contexts from Monte Sirai and Villamar", in J. TABOLLI (a cura di), *Atti della International Conference From Invisible to Visible. New data and Methods for the Archaeology of infant and Child Burials in Pre-Roman Italy* (Dublin, 24-25 April 2017), c.d.s.
- GUIRGUIS M., UNALI A., 2012, "Ipogei sulcitani tra età punica e romana, La tomba Steri 1", in M.B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XIX Convegno di Studio, (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma: 2011-2030.
- LAMBOGLIA N., 1952, "Per una classificazione preliminare della ceramica campana", in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera: 139-206.
- LEVI D., 1949, "Le necropoli puniche di Olbia", in *Studi Sardi* 1-3: 5-120.
- LEWIS M.E., 2006, *The Bioarchaeology of Children. Perspectives from biological and forensic anthropology*, Cambridge.

- LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., 2007, *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- MANNEA P., 1998, "Fittili vascolari punici in collezione privata", in *La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri*, Atti del II convegno "La ceramica racconta la storia (Oristano-Cabras, 25-26 ottobre, 1996), Oristano: 255-309.
- MARTINI D., 2004, *Amuleti punici di Sardegna: la collezione Lai di Sant'Antioco*, Roma.
- MASTINO A. (a cura di), 2005, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro.
- MAYS S., GOWLAND R., HALCROW S., MURPHY E., 2017, "Child Bioarchaeology: Perspectives on the Past 10 Years", *Childhood in the Past* 10: 38-56.
- MELCHIORRI V., 2007, "La tomba 10 AR di Sulci (Cagliari): I. la tipologia tombale e il corredo ceramico", in *Daidalos* 8: 61-102.
- MEZZOLANI A., 1997, "Edilizia privata punica: annotazioni sulle fonti letterarie, iconografiche ed epigrafiche", in *Studi di Egittologia e Antichità Puniche* 16: 163-180.
- MICHETTI L.M., 2007, "Scambi e interferenze culturali tra ambiente etrusco-italico e mondo punico: alcuni esempi nell'artigianato artistico di età recente (IV-III sec. a.C.)", in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, in *Quaderni della Fondazione per il Museo Claudio Faina XIV*: 325-363.
- MOREL J.P., 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 244, Roma.
- MOREL J.P., 1986, "La céramique à vernis noir de Carthage, sa diffusion, son influence", in *Carthage VIII, Actes du Congrès international sur Carthage, (Trois-Rivières 1984)*, Cahiers des Etudes Anciennes XVIII, Trois-Rivières, Québec: 25-68.
- MOREL J.P., 2006, "Les Étrusques en Méditerranée nord-occidentale: résultats et tendances des recherches récentes", in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias* (Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Marseille-Lattes 2002), Pisa-Roma: 23-45.
- MUSCUSO S., POMPIANU E., 2012, "Ipogei sulcitani tra età punica e romana, La tomba Steri 2", in M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XIX Convegno di studio, (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma: 2031-2060.
- NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS A. M., 2009, *Ofrendas, banquetes y libaciones. El ritual funerario en la necrópolis púnica de Cádiz*, Spal Monografías XII, Sevilla.
- NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS A. M., 2014, "La imitación de producciones griegas en ámbito fenicio. La vajilla helenística del círculo púnico-gaditano", in R. GRAELLS I FABREGAT, M. KRUEGER, S. SARDÀ SEUMA, G. SCIORTINO (a cura di), *El problema de las >imitaciones< durante la protohistoria en el Mediterráneo centro-occidental. Entre el concepto y el ejemplo*, Iberia Archaeologica 18, Tübingen: 169-184.
- NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS A.M., FERRER ALBELDA A., 2004, "Sacrificios de cánidos en la necrópolis púnica de Cádiz", in *Actas del III Congreso Español de Antiguo Oriente Próximo*, Huelva arqueológica 20: 63-88.
- PADERI M.C. (a cura di), 1982, *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, mostra grafica e fotografica, (Sanluri, Palazzo civico, 16-26 giugno 1982), Sanluri.
- PADERI M.C., UGAS G., SIDDU A., 1993, "Ricerche nell'abitato di Mara. Notizia preliminare sull'area della necropoli punica di S. Pietro", in G. MURGIA (a cura di), *Villamar, una comunità, la sua storia*, Dolianova: 121-157.
- PATRONI G. 1904, "Nora. Colonia fenicia in Sardegna", in *Monumenti Antichi della Reale Accademia dei Lincei*, 14, Roma, coll. 109-268.
- PÉREZ JORDÀ G., MORALES PÉREZ J.V., MARLASCA MARTÍN R., GÓMEZ BELLARD C., VAN DOMMELEN P., 2010, "La alimentación en una granja púnica de Cerdeña", in C. MATA PARREÑO, G. PÉREZ JORDÀ, J. VIVES-FERRÁNDIZ SÁNCHEZ (a cura di), *De la cuina a la taula. Iv Reunió d'economia en el primer mil·lenni aC*, Saguntum Extra 9, Valencia: 295-302.
- PESCE G., 1961, *Sardegna punica*, Cagliari.
- PLA ORQUÍN, R. 2017, "Il mondo femminile e l'infanzia", in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali (Corpora delle Antichità della Sardegna)*, Nuoro: 317-325.
- POMPIANU E. 2015, "La necropoli di Villamar nel contesto della presenza cartaginese nella Marmilla", in P. RUGGERI (a cura di), *L'Africa Romana, Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni*

- L'Africa romana*, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi, (Alghero - Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013, Roma: 1795-1806.
- POMPIANU E., 2013, "Un ripostiglio di bronzi nuragici da Villamar (Sardegna)", in *Sardinia, Corsica, Baleares Antiquae* XI: 91-106.
- POMPIANU E., 2014, "La necropoli punica di Villamar", in M. GUIRGUIS, A. UNALI (a cura di), *Summer School di Archeologia fenicio-punica, Atti 2012*, Quaderni di Archeologia Sulcitana 5, Carbonia: 39-45.
- POMPIANU E., 2017., "La necropoli ipogea di Villamar (Sardegna-VS): tombe e corredi funerari di età punica", in M. GUIRGUIS (a cura di), *From the Mediterranean to the Atlantic. People, goods and ideas between East and West*, Atti dell'VIII Congresso di Studi fenici e punici (Carbonia-Sant'Antioco 21-26 ottobre 2013), *Folia Phoenicia* I, Pisa-Roma 2017: 321-328.
- POMPIANU, MURGIA 2017 = E. POMPIANU, C. MURGIA, "Nuovi scavi nella necropoli punica di Villamar. Un primo bilancio delle ricerche 2013-2015", in G. SERRELI, R.T. MELIS, C. FRENCH, F. SULAS (a cura di), *Sa massaria. Ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*, (Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale, 37), Cagliari 2017, Tomo I: 455-504.
- PRADOS MARTÍNEZ F., 2012, "La muerte y los ritos funerarios en tiempos de Aníbal", in S. REMEDIOS, F. PRADOS Y J. BERMEJO (a cura di), *Aníbal de Cartago. Historia y Mito*, Madrid: 131-156.
- PUGLISI S., 1942, "Cagliari: Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendrace", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, n. 1, serie 7, vol. 3, Roma: 93-115.
- PUSCEDDU V., MARTELLA P., FLORIS R., DEL VAIS C., 2011, "Phoenician-Punic inhumations from Othoca Necropolis (Santa Severa, Santa Giusta – OR)", in *Journal of Biological Research* 1, LXXXIV: 190-193.
- RIQUELME CANTAL J.A., 2001, "Granadería fenicio-púnica: ensayo crítico de síntesis", in B. COSTA RIBAS, J. H. FERNÁNDEZ GÓMEZ (a cura di), *De la mar y de la tierra: producciones y productos fenicio-púnicos*, XV Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 2000), *Treballs del Museu Arqueologic d'Eivissa e Formentera* 47: 111-120.
- ROTROFF S.I., 2006, *Hellenistic Pottery: The Plain Wares*, The Athenian Agora, Results of Excavations Conducted by The American School of Classical Studies at Athens XXXIII, Princeton.
- SALVI D., 2001, "Tipologie funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuvixeddu", in Associazione culturale Filippo Nissardi (a cura di), *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'alto Medioevo*, Atti della Tavola rotonda internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), Oristano: 245-261.
- SALVI D., 2003, "Monte Urpinu faceva parte della Karalis punica?", in *Rivista di Studi Fenici* XXXI, 2: 161-168.
- SÁNCHEZ ROMERO (a cura di), 2010, *Infancia y cultura material en arqueología*, *Complutum*, 21, 2.
- SÁNCHEZ ROMERO M., ALARCÓN GARCÍA E., ARANDA JIMÉNEZ G. (a cura di), 2005, *Children, Spaces and Identity* (Childhood in the Past Monograph Series 4), Oxford.
- SANCIU A., 1998, "Olbia, via Regina Elena: un contesto d'età ellenistica. Ceramica a vernice nera e imitazioni", in *Rivista di Studi Fenici* XXVI: 57-79.
- SANNA R. et al., 1984, *Villa Speciosa: censimento archeologico del territorio*, Cagliari.
- SCODINO M.A., 2008, "La ceramica punica del Museo archeologico nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari", in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*, 6: 41-77.
- SCODINO M.A., 2009, "Ceramica di Tuvixeddu nel Museo archeologico nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari", in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae* 7: 117-125.
- SPANÒ GIAMMELLARO A., 2004, "I luoghi della morte: impianti funerari nella Sicilia fenicia e punica", in A. GONZÁLEZ PRATS (a cura di), *El mundo funerario*, Actas del III Seminario internacional sobre temas fenicios (Guardamar del Segura, 3-5 maggio 2002), Alicante: 205-251.
- SPARKES B.A., TALCOTT L., 1970, *Black and Plain Pottery of the 6, 5 and 4 Centuries B.C.*, The Athenian Agora: results of excavations conducted by The American School of Classical Studies at Athens XII, Princeton.
- STANCO E.A., 2009, "La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C.", in *Suburbium II: il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville, V-II secolo a.C.*, Collection de l'École française de Rome 419, Roma: 157-193.
- TARAMELLI A., 1909, "Cagliari: scavi nella necropoli punica di S. Avendrace", in *Scavi e scoperte: 1903-1910*, Sassari: 462-465.

- TARAMELLI A., 1912, *La necropoli di Predio Ibba a Sant'Avendrace, Cagliari (scavi del 1908)*, Monumenti Antichi dei Lincei 21, coll. 45-218.
- TORE G., 1982, "Corredi da tombe puniche di Bidd'e Cresia", in PADERI 1982: 53-57.
- TRONCHETTI C., 2001, "Una produzione di ceramica a vernice nera a Cagliari tra III e II sec. a.C.: la "Cagliari 1"", in *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'alto Medioevo*, a cura dell'Associazione culturale Filippo Nissardi, Atti della Tavola rotonda internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), Oristano: 275-300.
- TRONCHETTI C., 1990, "La necropoli romana di Sulci, scavi 1978. Relazione preliminare", in *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 7: 173-192.
- TRONCHETTI C., 1991, "La ceramica a vernice nera di Cagliari nel IV e nel III sec. a.C.: importazioni e produzioni locali", in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, (Roma, 9-14 novembre 1987), Collezione di Studi Fenici 30, Roma: 1272-1278.
- TRONCHETTI C., 1994, "La ceramica attica a vernice nera di IV secolo a.C. della Sardegna", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 11: 165-194.
- TRONCHETTI C., 2008, "Punic Sardinia in the Hellenistic Period", in C. SAGONA (a cura di), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology*, Leuven-Paris-Dudley: 597-629.
- TRONCHETTI C., 2014, "Il problema delle imitazioni ceramiche nella Sardegna fenicia e punica. Imitazioni da originali greci e indigeni", in R. GRAELLS I FABREGAT *et al.* (a cura di), *El problema de las >imitaciones< durante la protohistoria en el Mediterráneo centro-occidental. Entre el concepto y el ejemplo*, Iberia Archaeologica 18, Tübingen: 121-130.
- UGAS G., 1993a, *San Sperate. Dalle origini ai baroni*, Cagliari.
- UGAS G., 1993b, "Il quadro insediativo del territorio marese e le testimonianze prenuragiche e nuragiche in Villamar", in G. MURGIA (a cura di), *Villamar, una comunità, la sua storia*, Dolianova: 11-85.
- VAN DE VELDE P., 2001, "An Extensive Alternative to Intensive Survey: Point Sampling in the Riu Mannu Survey Project, Sardinia", in *Journal of Mediterranean Archaeology* 14: 24-52.
- VAN DOMMELEN P., 1998, *On Colonial Grounds. A Comparative Study of Colonialism and Rural Settlement in First Millennium BC West Central Sardinia*, Archaeology Studies Leiden University 2, Leiden.
- VAN DOMMELEN P., FINOCCHI S., 2008, "Sardinia: Divergent Landscapes", in VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD 2008: 159-201.
- VAN DOMMELEN P., GÓMEZ BELLARD C. (a cura di), 2008, *Rural Landscapes of the Punic World*, (Monographs in Mediterranean Archaeology 11, London.
- WILKENS B., 2008, "I resti faunistici dell'US 500", in CAMPANELLA 2008: 249-251.